FRUTTI DELL'AUTUNNO DIALOGO IN DIALOGO DEL SIG. LEANDRO...

Leandro Bovarini,
Francesco Valesio

FRVTTI DELL'AVTVNNO

DIALOGO IN DIALOGO

DEL SIG. LEANDRO BOVARINI,

Il Furioso Eccentrico Insensato.

Oue si discorre pienamente de più nobili; materia dilet-teuole, & curiosa.

Et nel fine si raccolgono alcune breui regole del modo dello scriuere Dialoghi.

ALL'ALTEZZA SERENISS. del gran DVCA di Toscana.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA
Presso Daniel. Bisuccio
M. D. C. VI.

AL SERENISSIMO
GRAN DVCA
di Toſcana.

SE'n te, FERNANDO inuitto, il mondo adora,
Quaſi in ſuo proprio tempio, Appollo, e Gioue,
Marte, e Ciprigna, e i duo più degni ancora,
Onde valor ne l'alme, e gratia pioue:
Son gli orbi, e l'or, di cui s'illuſtra e'ndora
Tua regia inſegna, imagin vere, e noue
De le sfere del ciel, ch' Etruria honora,
A cui deſtro il ſuo corſo eterno moue.
Quinci s'ei del futuro addita il ſegno
Al Perſo, al Franco, al Luſitano, al Moro,
E fà del ver preſago il noſtro ingegno:
Io, che ſtanco d'errar pace, e riſtoro
Cerco sù l'Arno, attendo entro al tuo regno
Da' globi in aureo ciel l'età de l'oro.

COPIA.

GLI Eccellentissimi Signori Capi dell'Illustrissimo Consiglio di X. infrascritti, hauuta fede dalli Signori Riformatori del Studio di Padoua per relatione delli doi à ciò deputati, cioè del R.P. Inquisitor, & del Circ. Secr. del Senato Zuane Marauegia con giuramento, che nel Libro intitolato l'Abstemio Dialogo in Dialogo del Sig. Leandro Bouarini, oue si tratta de' principali frutti dell'Autunno, non si troua cosa alcuna contra le leggi, & è degno di stampa, concedono licentia che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 5. Aprilis 1606.

D. Lorenzo Loredan)
D. Françesco Morosini) Capi dell'Ill. Côs.
D. Francesco Triuisan) di X

Illustriss. Cons. X. Secr.
Leonard. Otthobonus.

1606. a 11. Aprile,
Regist. nell'off. con. la Biast. a car. 149

Gio. Franc. Pinard. Secr.

LO STAMPATORE A I LETTORI.

IL presente dialogo, oue si ragiona de' principali frutti dell'Autunno, che'l Signor Leandro Bouarini Gentil'huomo Perugino ſcriſſe l'anno paſſato al Sereniſs. Gran Duca di Toſcana, non doueua imprimerſi da me ſenza l'altro, ch'egli medeſimo poco auanti haueua ſcritto intorno a i fiori; poſcia che il tempo, & l'occaſione del primo hà tanta parte con queſto ſecondo, che ſi può dire, che quaſi gemelli naſceſſero: ma perche con

tutta la mia diligenza non hò potuto hauer gratia, che'l primo venga alle mie mani, & già da molti mi si faceua istanza grandissima ch'io publicassi questo vltimo; non hò voluto più lungamente occultarlo, ma per appagar le voglie altrui, hollo in questi pochi fogli ristretto, & stampato. è ben vero, che non essendo intitolato di fuora; poi che nella prima carta era solo il sonetto a S. A. S. & potendo per auentura così parere altrui senza principio, vi è stata aggiunta vn'altra carta con titolo diuerso da quello, che si è trouato nel principio del ragionamento, che fanno i filosofi: ma il tutto si è fatto per consiglio d'alcuni amici tanto dell'Autore, quãto miei, i quali sanno, che questo dialogo fù prodotto da lui nel tempo dell'Autunno, come anche dal-

l'in

l'introduttione del ragionamen to si raccoglie; & trattandosi in esso della nobiltà de' primi frutti autunnali, che sono quelli ch' in tale stagione signoreggiano, è parso loro, che per l'vno, & per l'altro rispetto possa esser cosa più conueneuole & proportionata, che porti nella fronte scritto Frutti dell'Autunno, che altro; ancorche le persone, che s'introducano, non parlino senó della nobiltà de' Fichi, & dell'Vue: al dialogo poi fatto da loro, & all'occasione, che si racconta hauere hauuta, essendouisi trouato il titolo d'Abstemio, vi si è lasciato stare, come era nella copia, che me ne diedero gli amici, cauata dal proprio originale dell'Autore; pensando che non senza misterio vi sia stato posto, & che per qualche cagione, che io non sò ben cósiderare, vi fac-

cia perauentura più à propoſito di quello,che ſi è meſſo di ſopra. Vengo adunque a pregar voi, & lui con queſte poche righe nõ ſolo ad hauermi per iſcuſato in queſto, ma parimente à voler condonare alla difficoltà dell'arte alcuni pochi errori, che nella ſtampa vi foſſero traſcorſi, come anche altre volte hauete fatto. Che del tutto ne ſono, & ſarò ſempre grado alla molta gentilezza voſtra. Et viuete felici.

Di Venetia.

L'AB-

L'ABSTEMIO

DIALOGO IN DIALOGO,

Nelquale per ricreatione piaceuolmente ſi ragiona intorno alla nobiltà de' primi frutti Autunnali.

SCRITTO

ALLA SERENISS. ALTEZZA del gran DVCA di Toſcana.

POCO più di mezo anno prima che l'vndecimo Leone di ſantiſſima memoria foſſe alzaro al ſacro ſupremo trono di Pietro, nel quale per la diſcenden za dalla Sereniſſima Caſa de' Medici, ch'è quaſi vn ſeminario di Papi, cõmunemen te ſi credeua, che foſſe per rinouar la ſplendidezza, & magna-

nimità dell'altro Leone pur dell'istessa famiglia, se Iddio non l'hauesse tanto subito richiamato nel Cielo; onde à ragion può dirsi, che col suo breuissimo Pontificato, come lucido lampo, in vn fosse risorta, & sparita la felicità nel mondo: oue poi con la Santità di Paolo V. rinata degnamente si spera, che per molti anni à nostra vtilità risplenda; & allhora che nella città di Perugia risedeua, sostenendo la vece di Clemente VIII. clemente, e benigno Cardinale, che dal gran Pò l'alta origine trahendo, ancora hoggi per suoi ministri prudentemente la gouerna; dimorauano vicino à vn luogo de' Monachi Oliuetani fra certi ameni colli, che verso Mezogiorno cingono vn diletteuol piano, alcuni pellegrini, & eruditi Filosofi, gli aui de' quali tutto che fossero Gentili, & dalla dotta Athene anticamente originati, essi nulladimeno affermauano di esser sotto la Religion de' Christiani, & sotto l'Euangeliche leggi nati, educati, & ammaestrati, come di ciò segni certissimi, & manifestissimi etiandio con l'opre giornalmente mostrauano; & iui, per quel ch'io ne

creda,

creda, venuti erano, tratti dalla fama già diuolgata, ch'assai souente il detto Signore in quel medesimo luogo à filosofare si ritiraua, compiacendosi eglino, cõforme al gusto del lor gran mastro diuino, di poter mirare con l'arte del buon gouerno la Filosofia cõgiunta, cosa in vero, che molto di rado si sarà da gli huomini veduta, anzi non pur concessa di vedere all'istesso Platone, tutto ch'egli vi facesse ogni suo sforzo appresso il Siracusano Dionigi. Et come che ciascuno di essi filosofi non lontano l'vno dall'altro hauesse il proprio tugurio, & che per la più parte del tempo sotto arbori frondosi, & verdeggianti con tutta la quiete dell'animo à speculare la verità delle cose attendesse; tutti nondimeno haueuano somma consolatione di visitare tal volta il predetto Signore, & di scorgere, & ammirare nella teorica delle sue virtù la pratica de gli habiti: si come ancora iui sentiuano singolar piacere della dolcissima fra di loro conuersatione, & specialmente in riuedersi talhora co' vicendeuoli officij di parca, & moderata mensa, più per pascer gli animi di qualche vir-

tuoſo diſcorſo, che di varij, & delicati cibi il corpo. Quinci eſſendo vna mattina con Abſtemio, che così è detto il più attempato di loro, andati à deſinare, quaſi à vn picciol cõuito di Platone, Filoſofico, & Filobotri, che con tai nomi vẽgono chiamati gli altri due filoſofi, leuata che fu loro la touaglia di tauola, che poco anzi conforme al tempo fu carca di varie ſorti di frutti, fecero de' Fichi, & dell'Vue, che ſono il maggior pregio di quella ſtagione, non men piaceuole, che dotto ragionamento, il quale (ſecondo che prima da loro mi fù referito, & che poi dall'Illuſtriſſ. Sig. Cardinale fui con pieno diſcorſo ragguagliato) io nel modo, che quì ſi vede hò poſto in carta.

Ecco i frutti Sereniſſimo Signore, che io poſſo hora dare à V. A. Sereniſſima, & ſe non ſono come quelli di Eſopo, che l'introduſſero alla Corte di quel gran Rè, ſaranno almeno conformi alla ſtagione, nella quale ella ſuol talhora dimorare, ò nel ſuo mirabile, & artificioſo Pratolino, ò nella gioconda, & dilettevole Ambrogiana, ò nella poco anzi ſterile, & ſaluatica, & hora (ſua mercè)

cè) fertilißima, & amenißima Villa FERDINANDA, oue non meno si cōpiace di goder gli honesti piaceri della villa, che di coltiuare anche tal volta le filosofiche speculationi. Nè per altro bramo io, che questo ragionamento, qualunque sia così scritto à penna da me, le venga hora inanzi, che per ricordarle la riuerente seruitù, che io hereditariamente hebbi da Monsig. Cantucci mio zio verso la Serenißima sua Persona, & Casa, alla quale ancor viuente fin da' primi anni mi haueua destinato: & se la mia mala fortuna, tenendomi vn tēpo lontano dall'Italia, mi leuò già l'occasione di poter conseruarla, & pur'hoggi, che nella Toscana mi trouo, il mio poco valore mi toglie di poterle in parte mostrare l'ardente mia diuotione, con renderle qualche debito tributo, è necessario finalmente, ch'io mi risolua à darle cagione, ch'ella adopri in me l'heroica sua Magnanimità, & abbaßi altamente i suoi principalißimi meriti alle mie baße dimostrationi; si come hora appunto mi rendo certo, che farà in questo debil segno della mia non debil riuerenza, nel donarle opra di sì

poco

poco volume; immitando ella in ciò il celeste Monarca verso quei sudditi, che sono poueri di potere, & ricchi d'affetto, fra i quali io, che con diuotissimo, & humilissimo cuore l'inchino, & le prego il sommo delle felicità dal Cielo, sò di non essere indegnamente annouerato. Ma è tempo hormai, che si venga all'occasione del Dialogo, & che poi si presti benigno orecchio à i Filosofi, che parleranno.

DIA-

DIALOGO, ET SVA occasione.

DOPO che l'Illustrissimo, & Reuerēdissimo Signor Cardinale Beuilacqua Legato di Perugia sotto Clemente VIII. nell'anno decimoterzo del suo Pontificato, & nel terzo giorno del passato Settembre si compiacque, come anche altre volte per l'inanzi fatto haueua, di visitar la mia picciola casa; conoscendo io perauentura di non poter corrispondere con gli effetti à quāto debito mio stato sarebbe, deliberai per tanta sua gentilezza verso di me, di mostrargli pur qualche segno di gratitudine, se non con altro, almeno con la semplice seruitù della presenza: & quinci nella seguente giornata quasi vicino à Vespro, ch'è l'hora nella quale i Prencipi tal volta, ritrahendosi da' peso de' gouerni, & dalle cure graui, si compiacciono per ricrear l'animo di stare alquanto in dolce otio; andandomene tosto alla Corte, ancorche forse il mio andarui

darui pareſſe intempeſtiuo in quell'
hora; mi fù ſubito nondimeno da-
to l'adito alle ſecrete ſtanze: & tro-
uandoſi allhora il Signor Cardinale
in vna ſua gallaria ſcoperta, con lie-
ta fronte, & giocondo aſpetto, mo-
ſtrando che'l mio arriuo nõ gli ſpia
ceſſe, queſte parole, à me riuolgendo
ſi, diſſe. O così, Signor Bouarini,
venite ancor voi taluolta in queſto
mio seceſſo: ma quì nõ hauerete già
il freſco della peſchiera, & de' coper
ti frondoſi del voſtro giardino. Vi
ſono bene, riſpoſi io, tante altre coſe
eſquiſite, ch'auanzano di gran lũga
il freſco, & l'ombre del picciolo hor
to mio; oltra che'l vederſi in tanta
altezza di queſto palagio sì leggia-
dro giardinetto, che col ſuo cenno
V. S. Illuſtriſſ. hà fatto naſcere in sì
pochi giorni, nõ è ſenza marauiglia,
& ſtupore di chi lo mira; poiche il
tutto è anzi effetto dell'arte, che del-
la natura. A queſto che dite, ſoggiun
ſe ſua Sig. Illuſtriſſ. poteua dar qual-
che aiuto il voſtro giardiniero, ſe
quì ancora haueſſe piantato quel
Voluolo ceruleo, & roſſo, che cõ tan
ta leggiadria copre que' voſtri nic-
chi. Il mio giardiniero, riſpoſi io,
ſe

ſe n'è ſcuſato meco più volte, con di
re, che s'egli haueſſe ſaputo quando
gliene fù dato il ſeme, che foſſe per
produrre sì vaghi fiori, ne hauereb-
be volẽtieri abbellite le ſpalliere gra
ticciate di queſti ſuoi orticini, mà
che non eſſendoſi veduti i detti fiori
ſe non quando erano ſaliti in alto,
& poco meno, che forniti di creſce-
re, non era più tempo di trapiantar-
li, & di poterne dare ornamento, co-
me ſi prepara à fare per l'anno auue
nire à queſto ſuo hortopenſile; il
quale, ſe al preſente è mancheuole di
quei fiori, è però copioſiſſimo di
molti altri, che ſono di più pregio.
Vna parte di queſti che vi hò, diſſe
il Sig. Cardinale mi ſono venuti da
Fiorenza, come che la più parte n'-
habbia trouato quì in Perugia, & il
voſtro giardiniero mi portò co' gel-
ſomini di Spagna il Coſtantino na-
politano, che è queſto fiore, che quì
vedete hauer già prodotto il ſeme,
del quale nel ſuo tempo molto mi
compiaccio, non tanto per l'attrat-
tiua del color vermiglio, quanto per
la viuezza, eſſendo talmente acceſo,
ch'a fatica vi ſi può fiſſar la viſta.
Dee perauentura eſſer nel colore ſi-
mile

mile al fuoco, soggiunsi io, poiche al cuni chiamarono questo fiore Face di Prometheo, solamente per hauer la sua forma simigliante ad vna accesa, & luminosa facella. Ma in proposito de' colori, che metamorfosi è quella, ch'io vedo in questa sua nobile Vccelliera, de' Merli che tirano in bianco, de' Passeri, & Fringuelli candidi, & di tante Tortorelle, che hãno le piume del color della neue? Questi vccelli, rispose, mi furon donati dal principio, ch'io feci far questa Vccelliera, come per cose rare; & per tali cõ qualche marauiglia si mirano: si è poi tuttauia riempita la stanza d'altre varie sorti d'vccelli, come si vede. Oltra questi replicai io, che rendono marauiglia, & gli altri, che si mirano volentieri per esser di bella vista, come sono tante Pernici, & Fagiani, ammiro particolarmente in questo luogo la copia de gli vccelli musici, che vi sono, i quali garreggiãdo co' lor canti soaui, par ch'etiandio nel centro delle città faccia no rimbombare boscareccia, & diletteuole armonia, la quale nõ è dubbio, che rende più gratiosa la vista, che quindi si gode di ameni, & ver-

deg-

deggianti colli, di profonde, e risonā ti valli, & di aperte, & fruttifere pianure: & quinci è degna V.S. Illustr. di doppia commendatione, hauēdo ella di queste delitie dotato la residēza de' Legati dell'Vmbria. Non l'hò di questo dotata io, soggiunse detto Signore, perch'essendo fondato questo palagio sù la piazza principale, ch'è la più eminente, & piana parte di Perugia, & come guarda cō la faccia dinanzi verso l'Oriente, hauendo altresi volta quest'altra faccia verso l'Occaso, in maniera che partecipa di Tramontana, & di Mezogiorno insieme, è anzi lode del sito, & dell'architetto, che mia. Nè il sito, replicai io, nè l'architetto buono hauerebbono ciò mai operato, se non fosse stata ella il motore, & l'agente principale: & certo si può dire, che questo palagio sia stato arricchito da lei d'vn'altro appartamento, perche, hauendo cō sì leggiadra apertura dato l'ingresso al Sole, vi hà fatto questa altra nobilissima gallaria coperta, vna gratiosissima cappella, & altre commode stanze. Piano, disse il Sig. Cardinale, perche coteste stanze io l'hò più tosto fatte habitabili

col dar loro la luce,& col resarcimen to, che col farle fabricar di nuouo: ma vsciamo vn poco della gallaria, & insieme di questi parlamenti, & così, fattomi entrar seco nell'altre stanze, piaceuolmente sorridendo, disse à me; Con la mutatione del luogo vorrei, che si mutasse anche il soggetto del ragionamento fra noi; & se vogliam far qualche discorso di cose academiche, delle quali io per naturale inclinatione molto mi cõpiaccio, già che siamo soli, & senza impedimento di negotij, habbiamo occasione molto opportuna di godere quell'honesta ricreatione, che virtuosamente in ragionando si prende: però se perauentura hauete qual che poesia, ò altra cosa di bello da mostrarmi, ò da dirmi nõ perdiamo il tempo. Hauerei da dirle, risposi io, ma fuor de' soggetti academichi. Dite, disse egli, che in ogni modo quando poi ci parrà, torneremo nelle Scuole, & nell'Academia. Et io, se non fosse temerità, vorrei dar conto à V.S.Illustriss. d'vna lamentatione, ch'io sentij hiersera far lungamente di lei. Questi saranno, rispose egli, i vostri parenti per conto di quel vo

stro

ſtro prigione, i quali col dolerſi di me penſano forſe di giuſtificarlo. I miei parenti nò, ſoggiunſi io allhora, come ne anche io non hò cagione di dolermene, ma di lodarmene, & eſſerle obligatiſſimo ſempre de' fauori, che continouamente ne riceuo. Nè il carcerato, Monſig. Illuſtriſ. hà biſogno d'altra giuſtificatione; perche l'innocenza ſua è già chiariſſima, & manifeſtiſſima; oltre che la buona opinione, che di lui hanno hauuto ſempre, & hanno hoggi più che mai i principali Signori di queſta città potrebbe à baſtanza, quãdo biſognaſſe, da ogni ſoſpitione giuſtificarlo. Hor ſappiate, diſſe egli, che già ſi è dato ordine, che ſi rilaſſi: ma ditemi, poi che non ci è lamentatione alcuna de' voſtri, chi è quello, che ſentiſte hierſera lamentarſi di me. Gliele dirò, riſpoſi io, aſſicurato però dalla ſua ſecretezza, perch'io non vorrei perder di gratia appreſſo tale, che per amico tengo. Di queſto ve ne dò la parola io, riſpoſe ſua Signoria Illuſtriſſ. però dite liberamẽte, che non ſi ſaprà ſe nõ da noi due. La dee ſapere, allhora diſſi io, che dopo ch'ella hierſera partì di caſa mia,

ſtando

ſtando io per buono ſpatio nel giardino, & fermatomi alquanto ſotto quell'ombra della peſchiera, mi ſentij percuoter nell'orecchie vna certa voce lamenteuole, alla quale, ſecōdo che mi pareua vicina, andai pian piano tenendo dietro, & eſſendomi cōdotto à quel padiglione verſo il monaſterio di Santa Margherita, iui ſotto poſtomi à ſedere, per buona pezza mi fermai, con proponimento di volere ſcoprire chi foſſe, che ſi lamẽtaſſe; doue ſentij poco indi lontano vn'altra voce, che pur ſi doleua, & pareua, che diceſſe; Ci hà fatto vn grandiſſimo torto, che non ſono tali che ci debbino eſſere anteposti; & i Latini il ſanno, che ſeguitando i Peripatetici, i quali tengono, che ſi debbia prendere il nome dalla coſa più nobile hanno voluto far da noi, & non da loro alcune denominationi. Et à queſto la voce, ch'io ſentij prima dolerſi mi pareua, ch'in tal maniera riſpondeſſe. Non hanno da fare coſa alcuna con la chiarezza della noſtra nobiltà, & il Sig. Cardinale dourebbe pur rammẽtarſi de' noſtri meriti, & che ſiamo deſideratiſſimi, & amatiſſimi in tutte le Corti de'

Pren-

Prencipi, come nella sua siamo anche stati altre volte, oue sempre lietamente ci raccoglieua, & ci daua honorato luogo alla sua mensa. Et quinci l'altra voce soggiungeua. Io non sò, che domine si voglia dire si gran mutatione, che hora all'improuiso ci si sia scoperto contra tanto partiale. Et quindi questa diceua. Noi pur gli siamo stati obedientissimi sempre, & ci siamo spolpati, & sneruati per seruirlo. Et quella esclamaua, O confidiamoci d'hauer nelle nostre bisogne i fauori da simili Personaggi, poiche di tanta seruitù, che hanno riceuuta da noi ci rendono sì bel guiderdone, & sì fatta mercede. Mentre io staua queste cose ascoltando, due piante di Fichi, che stãno intorno à quella strada di mezo si scoteuano in maniera, ch'io nõ sapeua distinguere, se del loro scotimento fosse il vento, ò altra cosa cagione: & indi sentendo pure vscire il lamẽto, mi nasceua alcun dubbio, se qualche spirito potesse stare iui rinchiuso, stendendomi etiandio col pensiero fra quelle humane creature, che (se crediamo à gli Scrittori, altre fiate in herbe, in fiori, & in arbori

bori si trasmutarono: & così soprapreso da insolita marauiglia, intesi poi chiarissimamente queste parole. Se i Greci, che sono stati essempio di tante cose al mondo chiamarono i beccafichi con questi due nomi, συκειλὶς, & αμπελὶς, per nō attribuire à quello vccello, che si cibasse più tosto di noi, che d'altra cosa, & in questo modo toglier la parte, che ci potesse pretēder l'Vua; perche vuole hora il Sig. Cardinale in pregiudicio nostro tener conclusione in fauore dell'Vua? l'habbiam pur sentito con le nostre orecchie quando hiersera in questo giardino, dopo l'hauer gustato dell'Vua, disse al nostro padrone, che se fosse stato di mattino, come era di sera, ci hauerebbe fauoriti ancor noi; onde si viene à fare illatione, che noi non siamo buoni da esser mangiati in tutti i tempi come l'Vua: & pur la Quaresima ci hà voluto mille volte alla sua tauola la sera. O perche sbandirci hora dalla sua gratia? Quì hauendo il Signor Cardinale intentamente il tutto ascoltato, proruppe dolcemente à ridere, poi disse à me; Vi sò dire, che me l'hauete appettata bene, & vi ha

uerete

uerete pigliato nõ poco piacere de' fatti miei col tenermi tanto ſoſpeſo, come ſe di coſa importantiſſima mi ragionaſte: pure hò più caro, che voi habbiate hauuto queſto piacere, che ſe col voſtro parlare mi haueſte dato occaſione di ſentir diſpiacere, che qualche altro gentil'huomo di me ſi lamentaſſe. Ma in propoſito di quello che i Greci chiamano cõ quei due nomi il Beccafico, egli appreſſo Martiale vna volta ſi lamẽtò de i Latini cõ queſti verſi

Cũ me Fic° alat, cũ paſcar dulcib° Vuis,
Cur potius nomen dedit Vua mihi?

Martiale.

Non dourà dunque ella, riſpoſi io, prender marauiglia alcuna s'io, che tal'hor m'adheriſco à i Poeti, hò detto hauer ſentito il Fico lamentar di lei. Horsù hauete ragione, diſſe ſua Signoria Illuſtriſſima, & voglio, che con queſta voſtra burla habbiate hoggi guadagnato qualche coſa con me, che vi poſſo moſtrare in queſto ſoggetto vna compoſitione, che forſe non vi diſpiacerà. Tutto quello, diſſi io, che ſtà in conſerua appreſſo à Voſtra Signoria Illuſtriſſima ſi dee credere, che tenga dell'eſquiſito, & del perfetto; però non

potendomi se non sommamente piacere, m'apparecchierò à riceuere il fauore con tutta l'attentione. All'hora il Signor Cardinale recandosi vna chiauetta dorata in mano, & aprẽdo con essa vno studiolo d'Ebano, che sopra vn serico tappeto tutto d'argento & d'oro rabescato iui in vna quadrata tauola si ritrouaua, ne trasse fuori vn picciolo quinternetto, poi disse à me. Il mostrarui hora questa scrittura hà da essere cõ qualche conditione, perche si come voi voleste far meco il patto, ch'io vi tenesse in secreto la persona, che v'infingeuate volermi nominare, così voglio io vn'altro patto far cõ voi, ma diuerso dal vostro, perche se ve la mostro, come hò già promesso, voglio anche sentire sopra ciò il vostro giudicio. Se ben l'Orbo, risposi io, non può giudicar bene de' colori, farò nondimeno per obediẽza quanto da lei mi verrà comandato: & così recatici à sedere, il Sig. Cardinale disse. Questo è vn Dialogo d'vn'amico vostro, & hebbe origine da vn ragionamento fatto in questa stagione fra tre cõpagni, dopo l'hauer desinato insieme, l'vno

no de' quali era grandemente amatore dell'Vua. L'vno era vaghissimo del Fico. Et il terzo fu dell'vno & dell'altro frutto egualmente affettionato. Fra i due primi nasce quasi vna disputa. Che cosa sia più nobile, ò l'Vua, ò il Fico: & il terzo inframettendosi fra loro, con buone, & conueneuoli ragioni gli accorda. Bello, & piaceuol soggetto da questi tempi, dissi io, & egli. Il primo è detto FILOSICO. Il secondo FILOBOTRI. Et il terzo ABSTEMIO. Questo hà conueneuolmente del graue, dissi io, & da quei due primi nomi tratti dal Greco si può far buon'argomento del resto, perche esprimono la qualità delle Persone, che s'introducono nel ragionamento. Leggete voi, disse allhora il Signor Cardinale à me, che voglio, che mi togliate anche vn poco di fatica del leggere, oltra che per esserui inserte alcune mie lodi, non è conueneuole, che la mia voce habbia da preconizarle. Ond'io, prendendo il quinternetto, che già lo mi porgeua, & dal principio di esso in questa guisa à leggere incominciai.

L'ABSTEMIO

DIALOGO

Intorno a' più nobili frutti Autunnali.

Interlocutori quasi disputanti della nobiltà di detti frutti sono

FILOSICO, ABSTEMIO, & FILOBOTRI.

I Frutti, che producono queste feconde valli, & queste piaceuoli colline di Perugia, sono di tale esquisitezza nella bontà, & sì aggradeuoli al gusto, che per mio credere, aggguagliano, & forse anche auanzano i migliori del paese nostro. ABST. Cotesto non ardirei d'affermare io, perche se ne' frutti hà gran parte la buona temperie dell'aria, i nostri come nati sotto più temperato Cielo, se non sono più delicati, & soaui di questi, non saranno almeno loro inferiori.

feriori. FILOB. Nè anche io saprei di coresto risoluermi, che quelle pere, & quei cotogni, co' quali habbiamo sigillato hor'hora lo stomaco; sono stati come il Greco di Somma. ABST. Non parliamo de' frutti cotti, perche vengono alterati dal fuoco, & da' condimenti; ma diciamo de' crudi, come furono quei buon Melloni, i quali habbiamo goduti in questi giorni addietro alla tauola dell'Illustrissimo Signor Cardinale Beuilacqua. FILOB. Et quelli ancora erano alterati dal troppo fresco delle neui, come che per essere la stagione ardentissima nõ solo ci pareuano comportabili, ma diletteuoli ancora. FILOS. Et quasi per la medesima ragione dilettеuolissimo ci pareua lo star con la mensa auanti alla fontana, appresso à cui, per essere ella copiosa d'alcuni piccioli raggi d'acqua, & ripiena di molte vaghezze, ch'in varij modi l'adornano, come quelli romoreggiando, & varij effetti facendo, bagnano d'ogni intorno buono spatio di luogo, senza alcun dubbio, se era in altro tẽpo, malageuole sarebbe stato à noi tutti, & forse dannoso il dimo-

 raarui.

rarui. ABST. Io per la mia parte, ſenza applicar l'animo à tanti agi, & delicatezze, mi paſceua più dell'affabilità de' coſtumi, & delle maniere gentili, & corteſi di quel Signore, che della gratioſa viſta della fontana, del ſoaue mormorio dell'acque, e de gli eſquiſiti cibi, de' quali ſi ricopriua la mēſa. FILOB. Certo con molta ragione, perche la grauità dell'aſpetto, & del grado, che egli ſoſtiene accōpagnata da vna ſtraordinaria piaceuolezza, come ſi moſtra à chiunque tratta ſeco, hà ben forza di rapire, e di paſcer gli animi. FILOS. Io quanto à me, poiche cō l'occaſione di molti ragionamenti l'habbiamo conoſciuto verſatiſſimo nelle diſcipline filoſofiche, &, oltra la prudenza, deſtrezza, e dottrina, che moſtra ne' maneggi del gouerno, ſcopertolo ancora nelle principali facultà intendentiſſimo, hò creduto, ch'in così freſca età egli più toſto habbia le virtù infuſe, che acquiſtate col ſudor de gli ſtudi come facciamo noi. ABST. Non è irragioneuole credenza, perche ne gli Heroi oprano maggiormente le virtù, che da i Cieli, & dalle ſtelle diſcē

dono; & questo, secōdo i filosofi, auuiene per la partecipatione c'hanno con la natura de gli Dei, a i quali s'attribuisce per propria habitatione il cielo, come in ciò con Platone pur la scola Peripatetica si conforma, & però in simili personaggi cōueneuolmente sono chiamate Eccesso, & perfettion di bene. Ma, ritornando al ragionamēto de' nostri frutti, Quei persichi grandi gialli, de' quali egli molti giorni sono volle fauorirne, nō vi paiono frutti nobili, & esquisiti? FILOB. Certo sì, ma non sono però lontani dall'esquisitezza quelli, che ci hauete dati questa mattina voi, massimamente in questi tempi, che nō se ne trouano hormai più. FILOS. Et perciò voi n'hauete mangiata la vostra, & la mia parte insieme. ABST. Io non mi sono accorto di cotesto, ma vada l'vn per l'altro: voi ancora taluolta hauerete mangiato qualche altra cosa di più, che non hauerà goduto esso. FILOB. Et di che maniera che l'ha fatto; & pur dianzi quando ci ponemmo à tauola entrò con tanta fame adosso à i Fichi, che in meno spatio, che io non hò cominciato à

Aristo. nel 7. lib. del l'Etica

 dirlo

dirlo se gli hebbe quasi tutti ingoiati: & vi sò dire, Filosico mio, che se non ci era altro da pascere, io la faceua molto male appresso à voi questa mattina. FILOS. Et io l'hauerei fatta malissimo, se fossi stato ingordo dell'Vua, come voi. FILO. Me ne pasco volentieri, lo confesso, & come ch'io non nieghi di esserne forse souerchiamente vago; me ne compiaccio nõdimeno per vn poco d'ambitione, essendo ella il più nobile, e'l più pretioso frutto di tutti gli altri. FILOS. Questa ve la paro Filobotri mio, che l'opinion vostra non sarà approuata dal gusto vniuersal de gli huomini: io poi per hauer poco anzi goduto in questo luogo buon numero di Fichi, & per la buona inclinatione, che hò verso di loro son tenuto à protegerli col tener conclusione sempre, che faccia bisogno in fauor di essi. FILOB. Et io voglio prouare con mille ragioni, che l'Vua è più nobile, che non è il Fico. FILOS. Cotesto non potrete già far voi, s'io non m'inganno; & io sosterrò il contrario con quello, che bisognerà. ma veniamo à i ferri. ABST. Ecco attaccata vna

que-

questione d'importanza: fate almeno, ch'io possa entrar di mezo quando vi sarete alquanto sfogati, che adesso, che siete caldi ambidue non è da intrare à dipartirui, che ci potrei toccare qualche colpo di rouescio; ma prendete il mio consiglio, non entrate in questo arringo con furia; fate come si suol dire de' Tedeschi, aspettate l'vno, & l'altro il colpo, & parate, che io quando sarà tempo farò l'vfficio di commun Padrino. FILOB. Horsù facciamo come dice Abstemio, già stiamo incótra, & questa tauola ci seruirà per isbarra, acciò che nõ ci facciamo troppo male. mettete mano alle vostre armi. FILOS. Già sono in precinto; & ecco due sorti d'armi ignude à fauor della nobiltà del Fico; l'vna è il tronco, & la pianta istessa del Fico, & l'altra è il frutto. ABST. Manco male, che queste non sono cose da far molto sangue. FILOS. Hora cauate fuori le vostre armi ancor voi, & meniamoci i colpi. FILOB. Poiche io hò dato l'elettion dell'armi à voi, ancora ch'io fossi armato d'altra armatura, nõ voglio però adoperare altre armi, che di

quella ſorte, che voi pur'hora haue-
te moſtrato, accioche non credeſte
perauentura che cō la diſeguaglian
za dell'armi io voleſſi auanzarui, on
de poi s'io reſtaſſi vincitore mi po-
teſte rimprouerare il vantaggio.
ABST. O così, vadano le coſe del
pari; che ne' Duelli fra gentilhuo-
mini, & caualieri d'honore, come
ſiete voi non conuiene di fare altri-
mente. FILOS. Mi contento nel
modo, che più piace à voi; & io co-
minciando dalla pianta del Fico,
prenderò gli argomēti da più coſe.
Prima dall'origine, & ſuo naſcimē-
to. Poi da i miſti imperfetti. Da i
perfetti inanimati. Dall'altre pian-
te. Da gli animali irrationali. Dal-
l'huomo. Dalle ſtelle. Et per fine
da gli elementi. FILOB. Et io per
la pianta dell'Vua con altretante ra
gioni verrò ſimilmente argomen-
tando. Et prima comincierò dalla
Vite iſteſſa, & dalle conietture del
tempo, che nacque. Secondariamen
te dall'vtilità. Poi dalle ſpetie. Dal-
le virtù. Dalla terra, che li dà buon
nutrimento Dal fiore. Da i ſimboli.
Et vltimamente dall'autorità.
ABST. Horsù alle mani allegra-
mente,

mente, che quando vi vedrò bene azzuffati, & che mi paia tempo, farò l'vfficio, che vi hò detto. FILOS. Se l'esser più, & men nobile, quasi per commune opinion de gli huomini, come fior da radice, ò riuo da fonte principalmẽte dall'antichità germoglia, & deriua, qual più bella nobiltà sarà di quella dell'arbore del Fico, che fù prodotto inanzi al l'huomo, come è scritto, nel terrestre Paradiso? doue la Vite non si troua, che sia stata, se non nella seconda età dopo il Diluuio, nel qual tempo, come si legge nella Bibia, piantò la vigna Noè, che poi fu detto Iano, perche in lingua Hebrea Iain significà propriamẽte il Vino. Et Plutarco vuole, che i Gentili ancora sieno stati di questa opinione, tenendo eglino, che le Vigne non habbiano altramente hauuto origine da gli Dei, & Giouanni Pierio disse, *Aegyptij senserunt vitem ex fuso sanguine Gigantum pullulasse*. Et mi ricordo hauer letto vn'altro scrittore, il qual vuole, che la Vite prima fosse ritrouata nell'Etolia prouincia della nostra Grecia, & che allhora si chiamasse οἴνη se bene altri

Franc. Pererio lib. 53.

Nel Genesi al cap. 90

Pierio valeri. nel lib. 53.

Opiniõ di Hecateo.

vogliono, che primieramente in E-
gitto si ritrouasse nella città Planti-
na, onde poi Dione chiamò gli E-
gittij Fileni, & Filopoti, i quali no-
mi nō suonano altro, che amici del
vino, & del bere. Ma circa la pian-
ta del Fico tanto i Greci, quanto i
Latini vogliono concordemente,
che tragga l'origine da gli Dei, co-
me si legge copiosamente nel libro
de gli Horti, & se ben mi ricordo vi
sono in particolare queste parole.
*Antiquitas non potuit alio magis mune
re istam plantam commendare, quam
ipsius à suis Dijs originem.* Et ciò ba-
sti intorno alla nobiltà originata
dal nascimento.

Dione.

Bene-detto Curtio

Si fa coniettura parimente della
nobiltà di questo arbore dal rispet-
to, che gli portano i misti imperfet-
ti, come sono le pioggie, le grandi-
ni, le tempeste, le saette, e simili, dal-
le quali cose più volte s'è per lunga
esperienza veduto, che fra tutti gli
arbori è meno offeso, & conseguen-
temente più rispettato il Fico.
Et appresso da i perfetti inanimati
si raccoglie il medesimo, poiche si è
notato, che il Rè di tutti i metalli
gli porta riuerēza, onde nacque fra
noi

nõi il Prouerbio, Σῦκα τοῦ χρυσοῦ κρειοσότερα che i Toscani forse direbbono

Prouerbio.

Auanzan l'oro di bontade i Fichi.

Dall'altre piãte ancora si fà gagliardo argomento della nobiltà, della preminenza, & della dignità del Fico, perche, oltra che facendo frutti dolcissimi, addolcisce parimente l'amarezza d'alcune altre piante, come è per essempio la Ruta. Si troua pure da maestra mano scritto, ch'essendo vna volta tutti gli arbori à concistoro per creare il Rè loro, n'inuitarono prima della Vite l'arbore del Fico, come che di più merto di essa, & sopra gli altri degnissimo lo stimassero, & quinci disse vn Poeta,

Plutarco nel 5. lib. dl Simposiaco

Che d'assai vĩce il Fico ogn'altra frõda.

Quanto à gli animali irrationali, ch'acquistan pur fede alla nobiltà di questo arbore, scriue Plinio; & Plutarco, che col tatto della pianta del Fico i Tori, per furiosi, & formidabili che sieno, si rendono piaceuoli, & mansueti; oltra che le piante di questa specie sono anche vtilissime, & gratissime à molti altri animali, onde nota Ateneo, ch'vna vol

Pli. nella sua hist. na. al l. 23

Plutarco nel 3 del Simposiaco.

Atento ta passò in prouerbio questo verso.

Iucundas auibus Ficus plãtare recusãt.

Dall'huomo similmẽte argumentando della nobiltà di questo arbore; dico, che auuenga che tutte le cose di questa machina mondana si produchino per prouidenza di Dio à beneficio dell'huomo, quelle però saranno più nobili, ch'a lui più vtile, & giouamẽto apporteranno: ma la Natura humana riceue grandissimi benefici dalla pianta del Fico, dũque sarà nobilissima, & tale douerà temersi da tutti, perche oltra che rende vn frutto ripieno di molte virtù per la sanità, è vtile ancora cõ latte, foglia, scorza, nodo, & cenere. Et Plinio insegna, che il latte congelato serue per aprir le piaghe, è vtilissimo alla podagra, & vale contra il morso de gli scorpioni, de' Calabroni, & altri simili animali, la foglia è buona alle rotture, a i morsi de' cani, & cura l'Alopecia. Il nodo spiccato dalla pianta, come egli insegna nel medesimo luogo, dissolue le parotide, & la cenere è di grandissimo giouamento alle cotture del fuoco. Ma perche rammento io si fatte cose? Si troua pure che i più

Pl. nel lib. 23. al c. 7.

nobili

nobili scrittori fanno molte fiate mentione con molto honore di questa nobil pianta, come vtilissima, & gioueuolissima all'huomo; secõdo che vien notato anche dal Pierio. Ma se perauentura vi dilettaste più delle memorie de' Gentili, rammentateui delle historie de' Romani, che fin dal principio che fù edificata la Città di Roma, la pianta del Fico era adorata nel Foro, & nel Comitio. Plinio fra gli altri lo referisce sentite le sue parole. *Colitur Ficus arbor in Foro ipso, ac Comitio Romæ nata, sacra Fulguribus ibi conditis, magisq; ob memoriam eius, quæ fuit nutrix Romuli, ac Remi conditoris, appellata, quoniam sub ea inuenta est Lupa infantibus præbens Rumen, (ita vocabant mammam) miraculo ex ære iuxta dicato tanquam in comitium sponte transisset.* E se ancora vogliam prendere qualche ragione della nobiltà di questa pianta dalle stelle fisse, mi souiene, che alcuni poeti, & astrologi antichi vollero, ch'apparisse memoria in Cielo d'vn certo Coruo familiare d'Apollo per hauer mangiato vn buon pasto di Fichi mentre volendo egli sacrificare lo

Pl. nel 15 lib. al cap. 18.

Benedetto Curtio nel li. 24. ca. 10.

mandò

mandò per l'acqua alla fontana, che poi per hauer tardato troppo à ritornare fù trasmutato da esso di biãco in negro, basta che intanto di consenso di Gioue fù collocato nell'ottaua sfera, doue il mondo ancora hoggi lo vede risplendere, & sempre che ne' suoi luminosi raggi s'affissa vien subito à rammentarsi della nobiltà de' Fichi. Quanto poi alle stelle erranti si può dire, che da esse la pianta del Fico prenda nobiltà per l'opinione de gli scrittori, & de' Popoli, perche alcuni volsero, che stesse sotto il dominio di Saturno, come già furono i Cirenensi, i quali in certi giorni loro più celebri incoronauano di Fichi la statua del detto Saturno: Alcuni poi hanno creduto, che stesse sotto Mercurio, come sono stati gli Egittij, i quali nel decimonono giorno del primo mese faceuano à lui sacrificio con mele, & Fico tutti gioiosi gridando, γλυκεῖα ἡ ἀλήθεια, che secondo il volgare Italiano sonerebbe, Dolce è la verità. Et altri tennero, che la detta piãta stesse sotto la stella di Gioue, come communemente furono quasi tutti i Popoli per

Pierio Valeriano nè Geroglifici l. 57

Pierio nel d. lib. 53.

li per essere ella à guisa del Lauro priuilegiata, & intatta dal fulmine, secondo, che à tutti è noto, & palese. Et vi douete rammentar voi, che nel girar, che habbiam fatto l'Italia quando passammo per quelli ameni villaggi fra Modena, & Reggio, sentimmo vn'armonico dicitore, che con molta piaceuolezza lodaua l'arbore di cui ragiono; & in questo proposito mi ricordo, che disse.

Nè porta ĩuidia ad altra piãta il Fico.
Che'l Folgor nõ lo tocca; e quĩdi appare
Che'l Ciel gli si girò largo, & amico.

Et prendendo ancora da gli Elementi qualche ragione della sua nobiltà diremo primieramente, che'l fuoco le porta molto rispetto; per che quantunque egli per sua natura soglia in vn certo modo consumare tutte le cose, che tocca, questo nondimeno mal volentieri l'offende, & contra sua voglia l'abbrucia. Et nei paesi nostri d'Europa continuamente si proua, che non è mai l'aria tanto contaminata, & corrotta, che l'offenda; & per ciò rarissime volte auuiene, che'l Fico non faccia frutto. L'acqua similmente non solo non gli è dannosa, ma è cosa palpabile, che si

che si conuerte in suo nutrimento, & latte. La terra poi ama tanto il detto arbore, che riceue profondissimamente le numerose di lui radici nel suo seno, come da Theofrasto vié notato; & si legge, che ne' paesi nostri quella terra, che prima produsse il Fico fù per memoria d'vn tãto beneficio degnamente Sacrificus cognominata, come anche in Sicilia vn'altra città per l'istessa memoria Sicea da Siceo honoratissimo nome fù detta. Ma che più, se questo arbore fù dalla terra santa del Paradiso terrestre riceuuta; quindi il Fico Ruminale, sotto cui furono trouati i teneri fanciulli Romulo, & Remo argomentaua ben l'alta origine di Roma, che douea poi santificarsi, non solo per lo sangue di tanti gloriosi martiri, & per tante reliquie sacre, ma per la santa sede apostolica, che è'l trono del vicario di Christo intorno à cui fan sacra, & purpurata corona coloro, che la vece de gli Apostoli sostengono.

Atheneo nel 3. lib. cap. 3.

Pli. lib. 15. ca. 18.

Da tutte queste cose, Filobotri mio, io vengo persuaso à credere, che sia di gran lunga più nobile il

Fico

Fico della Vite, come credo, che voi forse ancora ci consentirete.

FILOB. Gentilmente hauete discorso, & con molto honore sostenete le lodi della pianta del Fico; ma per ch'io son di contraria opinione, & voi forse per souerchio d'amore, che portate loro, potreste ingannarui; per tanto prima, ch'io entri à parlar della Vite, darò alcune risposte alle cose da voi dette, nelle quali però non intendo di volere esser tenuto à seruare gli ordini delle scuole, ò dell'Academie, parlando sempre scientialmente, ò con l'autorità, ò cō le ragioni in mano; ma vorrei bene, che si seruasse il decoro, & delle persone, & del luogo, ragionando come si conuiene fra gli amici mentre stanno à tauola, poi che Plutarco insegna, che gli huomini quando ne conuiti si trouano, quantunque dottissimi sieno, & soliti à filosofare sottilmēte, più tosto apprender si debbiano in disputando a ragioni probabili, & facili, che à dimostrationi essatte, & violenti.

ne' Dialoghi douersi attendere al Decoro Plutarco nel 1. l. de' conuiuali.

ABST. V'intēdo, voi volete dire, che si parli familiarmente anzi per

ricreatione, che per contentione.

FILOB. Questo appunto, & già vedrete, ch'io per la mia parte lo metterò in pratica. FILOS. M'inuitate al mio giuoco, perche nõ piace nè anche à me d'affaticar molto lo spirito in quest'hora, & mi conoscerete, che non sarò ambitioso di voler preualere con le mie ragioni alle vostre & però vedete cõ quanto facili, & deboli principij vi son venuto innãzi, ma dite prima quel, che vi occorre contra le proue, ch'io hò messo in campo.

FILOB. Il fondamento della vostra prima ragione, se ben mi ricordo, stà nell'antichità; che presupponendo, che la pianta del Fico fosse nel Paradiso terrestre, volete, che sia più nobile dell'altre, che dopo fossero prodotte: ma io non posso, & non voglio in alcun modo concederui questa propositione, che vna cosa per essere antica sia nobile; potrà bene con tal nome chiamarsi quando sarà perfetta, ma secondo l'ordine della natura, le cose che precedono sogliono essere imperfette, quantunque poscia col tempo possano riceuere perfettione, & però

dicono

dicono i Filosofi, che *Posteriora generatione sunt priora perfectione*: oltre che se la nobiltà è perfettione della forma, non hà il suo proprio seggio nell'antichità; come par, che dal vostro parlare le venga assignato; perche presupponiamo, che nel Paradiso terrestre vi fosse ancora qualch'altra pianta vile, & di poco valore, & che dopo il Diluuio la terra ci hauesse prodotto alcuna altra pianta, ò herba di qualche gran virtù intorno all'arte della Medicina, & vtilissima al genere humano, non perciò men nobile questa di quella sarebbe: che se l'argumento vostro valesse, più nobili sarebbono ancora le cappanne, le spelonche, & le cauerne antiche, che le case, le Torri & i Palagi moderni: & più nobili sarebbono le ghiãde per essere state in quella prima età dell'Oro, che non è il grano de' nostri tempi. ma in questa materia della nobiltà, per multiplicare l'attioni, che se non la danno, almeno l'accrescono, opra più vna virtù efficace in breue spatio, che vna tarda in lungo tempo: & à questo proposito mi ricordo vna volta hauere inteso

Aristo.

Nobiltà perfettione della forma.

Oprare più in breue vna virtù efficace, che vna tarda in lungo tempo.

teso dire da quel grã Torquato, che fù tanto adherente alle nostre scuole, che più tosto hauerebbe voluto cento anni vltimi della nobiltà della casa d'Austria, che quattrocento postremi di qual si voglia altra delle nobili di Germania.

Torqu. Tasso.

Nè conclude nobiltà di cotesta vostra pianta il rispetto, che dite voi, che gli portano i misti imperfetti, & particolarmente il Fulmine; perche, oltra che per esperienza io n'hò vedute alcune alle volte della medesima sorte assai ben tempestate, i Fisici, & fra gli altri Plinio, & Theofrasto dicono, che'l Folgore non la tocca per l'amaritudine del legno, asserendo per antica osseruatione, che tutti i legni amari, qual parimente è il lauro godono questo priuilegio, si come anche vogliono, che per la medesima cagione la pelle della Iene & del Vitello marino venga intatta del Folgore.

Plutarco nel lib. 5. de' suoi conuiuii.

Nè mi muoue quello, che per mostrar ch'i perfetti inanimati le portino riuerenza, m'hauete allegato; perche il prouerbio greco, il qual vuole, ch'i Fichi sieno migliori dell'Oro,

l'Oro, hauerà luogo solaméte quanto al gusto: & Mida forse l'haurebbe potuto interpretare in fauor vostro, se di ciò hauesse hauuto à dar la sentenza quando famelico diuenuto haueua più copia d'Oro, che di cibo.

Nè meno argomenta maggior nobiltà l'esser chiamato al regno prima della Vite il Fico; perche nõ hanno le piante il giuditio, e'l discorso, che habbiamo noi; & dall'esito d'hauer poi fatto Rè la spina si raccoglie, essendo ella più tosto simbolo di Tiranno, che di perfetto Prencipe: oltra che l'vso corrotto del mondo per lunga esperienza ci insegna, che si chiamano prima à gli honori, & alle dignità gli huomini di poco valore, & senza merto, ch'i virtuosi, & meriteuoli, secondo che ne fan fede ancora l'antiche Histore de' Romani i quali pur cõcedeuano tal'hora il premio della virtù oue non era virtù, come auuéne quando fù concesso il Consolato a Terentio Varrone huomo della plebe, & senza prudenza, & fù negata la pretura à Catone huomo nobile, & prudentissimo.

l'honore concedersi spesse volte oue nõ è virtù

T. Liu. nel lib. 22.

Plutarco nella vita di Catone.

Se

Se volete poi, per essere stata alcune volte gioueuole à gli animali irrationali, & particolarmente à i Tori furiosi, che cotesta pianta sia più nobile, nõ fà buona conseguenza, per che si trouano molte herbe, radici, & altre piante, che sono à i Bruti gioueuolissime; & non si dà loro per questo tanta nobiltà, ò per dir meglio superiorità; & se pur volete, che sia nobile, per esser grata à gli vccelli, come hauete voluto prouare con quel verso allegato d'Ateneo, à me pare, che più tosto si possa argomentare ignobiltà, che altro: perche non hanno eglino affinato il gusto, & non conoscono l'esquisitezza, come noi, & però si suol dire d'alcune cose, ch'all'huomo non piacciono, che sono propriamente cibi da bestie, & da saluatichi animali. Nè potete voi dire assolutamẽte, che cotesta pianta sia nobile per essere ella di molto vtile à gli huomini; perche fuor de' suoi frutti, i medesimi giouamenti, & molti altri di maggiore importãza potrãno riceuere gli huomini da vno humile arbusto ò da vna semplice herbuccia, come sono la Laureola, l'A-

uanese,

uaneſe, la Bettonica, la Bugloſſa, & ſimili.

Che poi i Popoli gentili adoraſſero anticamente detta pianta è anzi ſegno della loro ſciocchezza, che della nobiltà del Fico; perche adorarono anche il Toro, il Gallo, & altre coſe ſproportionatiſſime, & viliſſime, & la teſtimonianza, che di ciò fanno l'hiſtorie, non ſerue ad altro, che per vn'infame, & vituperoſa memoria della loro ſopraſtitioſa pazzia: ſe ben forſe; ſecondo le fauole, ſi potrebbe dire in fauor loro, che riuolgendoſi in vn certo modo al lor primo principio l'adoraſſero, fingendo i Poeti, ch'vn certo Sicea della ſchiatta de' Giganti mentre, fuggendo l'ira di Gioue, s'era naſcoſto nel ſeno della Terra ſua madre, foſſe da eſſo traſformato in queſto arbore, alquale poi diede il nome di Fico; non togliendo però, che molti altri, ſecondo l'opinion de gli ſcrittori, per degna pena foſſero ſimilmẽte in tali arbori dal detto Gioue traſmutati; come, ſe ben mi ricordo, in queſti verſi pur diſſe quel voſtro armonico dicitore.

Pazzia ſopraſtitioſa de gli Antichi in adorare varie ſorti di coſe.

E se l'amata figlia di Peneo
Molza *In lauro Gioue trasformar già fece;*
Porfirio, & Efilate, e'l buon Siteo
Trasformò in Fichi, e tutti gli altri insieme.
Orgogliosi fratei di Briareo.

Cagione perche il coruo fù posto nella ottaua sfera.

Nè mi stringe quello, che voi dalle stelle cauate, perche se'l Coruo fù posto nell'ottaua sfera, come voghono i Poeti, non è per cagione de' Fichi, ma per hauere egli fatta la spia à Febo mentre era inamorato di Coronide madre d'Esculapio quando ella si trastullaua con certo Scino figlio di Calco. è ben vero, ch'essendo egli vna volta mandato da esso per l'acqua, come hauete detto, & hauendo adocchiato appresso alla fontana vn bel piè di Fico carico di molti frutti, che non erano ancor ben maturi, il goloso volle aspettare, che si maturassero, & mangiatone vna buona corpacciata, se ne tornò con certa scusa magra d'vn serpente, che gli haueua dato molto fastidio: ma Febo, che non era goffo, accortosi della sua ghiottoneria, dopò che gli hebbe fatto vn buon ribuffo, & toltogli,

gli, come diceste, il color bianco dalle piume, volle anche per suo maggior gastigo, ch'egli nel tempo de' Fichi più bere non potesse, onde i Poeti obligati al Dio della poesia, per lasciar degna memoria di questo fatto, figurarono la sete del Coruo in Cielo con l'immagine d'vn serpe, che stà intorno ad vna tazza piena d'acqua; & appresso il Coruo tutto assetato, ma non ardisce d'appressarsi iui à bere, per l'impedimento, che gli dà detto serpe conforme à quanto egli addusse per sua scusa, che l'haueua impedito nel prender l'acqua alla fontana; di maniera che tutto questo è anzi per pena, che per honore del Coruo.

Che vogliate poi, che questa pianta sia più nobile per alcuni segni, che à qualche tempo hauessero dato i popoli, chi con incoronar la statua di Saturno de' suoi rami, chi con sacrificare à Mercurio i suoi frutti, & chi con altre simili dimostrationi, ò à Gioue, ò à gli altri Dei, volend' inferire da ciò, che sia loro gratissima, mi par cosa strana, perche mi ricordo hauer

letto in più luoghi, che si come già ne' trionfi de' guerrieri si metteuano innanzi l'insegne, & le spoglie de' nemici soggiogati, & vinti, così ne' sacrifici antichi non l'amate, ma l'odiose cose, & gli animali nemici si sacrificauano, & à Baccho particolarmente vsauano le genti à sacrificare il capro, per esser tale animale capitalissimo nemico delle viti, che nel vero troppo à mal modo le rode, guasta, & diuora.

Ver. 2. Geor.

ABST. Lo dice l'Homero de' Latini con molta gratia in questi versi,

Frigora nec tantum cana concreta pruina,
Aut grauis incumbens scopulis arentibus æstas,
Quantum illi nocuere greges, durique venenum
Dentis, & admorso signata in stirpe cicatrix:
Non aliam vt culpam Baccho caper omnibus aris
Ceditur, & veteres ineunt proscenia ludi.

Oui. in Fast.

FILOB. Et quinci disse vn'altro poeta,

Rode caper vitem, tamen hinc cum

stabis

stabis ad aram

In tua quod spargi cornua possit, erit

& per terrore de gli nemici soleuano arrostire l'interiora ne gli schiedoni di nocciuolo, per essere egli con l'ombra sua dannoso alle viti.

ABST. Et pur tutto questo vien toccato da Verg. quando dice.

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram;

Pinguiaq; in verubus torrebimus exta colurnis.

Vergi. nel 2. della Geor.

FILOB. Et di più ancora per maggior védetta faceuano poi della pelle dell'animale vtri da vino. Et che sia stata vsanza antica di sacrificar le cose odiose indubitata fede ne fanno le memorie antiche de' nostri Greci, che Pollissena per hauer tirato à l'insidie Achille sacrificarono al sepolcro di lui, il qual prima molte humane vittime delle schiere nemiche, come piace ad Homero, alla tomba di Patroclo in sacrificio offerse.

Ouid. nel 13 l. delle Metamorfosi.

Nè meno mi stringe quello, che de gli Elementi hauete detto, che se'l Fuoco arde, & consuma con più tardanza il legno del Fico, che quello della Vite, nõ è per ch'egli come

à cosa più nobile gli porti maggior rispetto, vedendosi parimente ne' metalli, che vuol più tempo à fonder l'Ottone, che nõ vuole à fonder l'Oro, & non è per ciò, che l'Ottone sia più nobile; oltre che Theofrasto vuole che il legno del Fico sia attissimo allo vso del fuoco.

il fuoco esser più tardo in fonder l'Ottone che l'Oro.

Theof. al cap. 10. del 5. lib. della historia delle piãte.

Che l'Aria poi non l'offenda, & che per ciò rarissime volte stia senza far frutto, oltra che ciò si potrebbe ancor dire della Vite, non conclude nobiltà; & non si dirà, che'l Ginebro per non esser mai offeso dall'aria sia più nobil del Cedro, ò dell'Arancio. Et potendo noi in questo caso far conueneuole comparatione fra gli huomini, & le piante; sapete bene, che dottissimi Filosofi hanno lasciato scritto, che nascono alcuni liberi, & alcuni serui, & i liberi, parlando in vniuersale, communemente saranno tenuti i gentil'huomini, che di natura gentile, & delicata hanno gli agi, & le commodità di mantenere la loro gentilezza: i serui poi robusti, & feroci sono in vn certo modo in questi nostri tempi i cõtadini, i quali, perche possano più facilmente resistere

Aristo. nel 1. lib. della Politica.

resistere alle fatiche seruili vengono di più forza, & vigore dalla Natura dotati, come perauentura il medesimo sarà stato fatto da lei nelle piante, secondo l'essempio di sopra allegato.

Nè anche conclude nobiltà il vedere, ch'in cotesta vostra pianta l'acqua si conuerta in latte, & nutrimento, perche, oltra che conuertendosi in sugo, è nutrimento commune à tutte, fà parimente questo effetto del latte nel Titimelo, & nella Cataputia.

Come ne meno si potrà dir più nobile per profondar grandemente le sue radici nella terra, atteso che secondo gli scrittori, questo medesimo lo fanno la Quercia, il Cipresso, l'Eschio, & altre piante.

ABST. Dell'Eschio mi ricordo che lo dice Virgilio con questi versi.

Vir. 1. Geor.

Æschulus in primis, quæ quantum vertice ad auras
Æthereas, tantum radice in tartara tendit.

FILOB. Così è; & oltra questi arbori si vede ancora fare il medesimo da vna vile, & picciola her-

ba come è la Tussillagine, laquale si profonda talmente nelle viscere della terra, che più di cinquanta, & sessanta piedi sotto da coloro, che cauano i pozzi si è tal volta ritrouata. Ma si come hauete detto, che questa pianta fù riceuuta volentieri dalla terra santa del terrestre Paradiso, poteuate anche dire, che forse indegnamente; perche fù cagione della nostra ruina, come vogliono alcuni espositori della Scrittura di Mose, & lo referisce anche il Pierio ne' suoi Geroglifici, & indi perauentura quel piaceuole huomo, che poco anzi rammentaste, la descrisse con quelle parole,

Pierio Valeria. al lib. 53.

L'arbore che ne tolse al Paradiso,

oltre che per legno di minimo prezzo, & di nessun cõto vien dannato da Horatio cõ quel verso notissimo.

Olim truncus eram ficulneus inutile lignum.

Eccoui adunque s'io non m'inganno tutte le vostre proue indebolite in maniera, che potete acchettarui, & renderui. FILOS. Ancorche mi siate venuto adosso con più impeto, ch'io non credeua contra le ragioni da me addotte, mi pare non-

te nondimeno di vederui ferito cō le voſtre armi; perche trouando voi ne i ſemplici, ne i minerali, & in altre piante alcuni priuilegi, corriſpondenze, & parti nobili della pianta del Fico, fò vna concluſione, ò che la Natura habbia da lei cauato quaſi da vn viuo fonte, la nobiltà per l'altre coſe, ò ch'à ciaſcuna di loro togliendo alcune perfettioni, habbia con eſſe quaſi diuino Zeuſi, la pianta ch'io lodo perfettiſſima formata. FILOB. Anzi ſe volete, che tante buone qualità, che numerate hauete di coteſta voſtra pianta la Natura l'habbia da lei tolte per darle all'altre coſe, la verrete à ſpogliare d'ogni nobiltà; & ſe volete, che daltronde togliendole à guiſa del Pittor di Crotone, ne l'habbia arricchita, la verrete à confeſſare biſognoſa dell'aiuto altrui, che non ſarà coſi della mia pianta dell'Vua. ABST. Fate vna traſcorſa ancora voi con altre proue à fauore di eſſa. FILOB.

Eccomi in campo, & con la vite in mano, la quale con molte coſe viene à denotare nobiltà, ſecondo che chiaramente da gli effetti ve-

Vite cosi detta dal rēder la vita altrui.

dremo: Et non per altro vite fù detta, che per l'effetto d'essere all'huomo sostentamento della vita.

ABST. Io mi ricordo, ch'vna volta vn certo lombardotto vicino à Bergamo, parlando di questo, voleua che fosse detta cosi, perche gli pareua, ch'inuitasse l'huomo à mangiar de' suoi frutti, & la vigna, diceua, ch'era detta da vegna, quasi che chiamasse il Patrone à venirui.

Vite detta dall'inuito.

FILOB. Queste sono etimologie ò da villani antichi, ò da' moderni huomini del volgo: ma la vigna anticamente fù da gli huomini ciuili chiamata οἰνὰς perche secondo alcuni in breue tempo si mostra altrui gioueuole, & non tarda tanto à rendere il frutto, come per essempio fà l'Oliueto, & fù anche detta ἀλωὰ dal verbo ἀλῶ che significa prendere, perche da essa molto frutto si prende: se ben poi per eccellenza si diceua φυταλιὰ che propriamente vuol dire il luogo, doue sono le piante, che per antonomasia s'intende poi delle viti: & quindi Gioue fù chiamato φυτάλμιος cioè piantatore della vigna, al qual poi forse per questo si fabricauano

Vigna detta οἰνάς. Ateneo nel 2. lib.

Vigna detta ἀλωὰ.

uano statue del legno della vite: & questa possiamo dire che sia tale coniettura dell'antichità, & origine sua, che in ciò, come nell'altre cose, non debbia cedere alla pianta del Fico; perche gli altri Dei della Gentilità, i Semidei, & gli Heroi tutti nõ pare che possano allegar testimonio maggiore della nobiltà, che col venire da Gioue; & però quando Enea pregaua la Sibilla, che gli insegnasse la strada de gli Elisij Campi per andar al cospetto del padre Anchise, volendo mostrare, ch'egli n'era degno quanto gli altri Heroi, cõueneuolmẽte disse quelle parole:

---------Quid Thesea magnum,
Quid memorem Alcidem, & mi
genus ab Ioue summo.

Vergi. nel 6. dell'Eneide.

Oltra che ci potrebbe anche bastare, che questa piãta fosse venuta da Bacco, Dio tanto riuerito, & temuto da'Tebani, à cui l'Antichità numero infinito di tempij, di statue, e d'altari hà consacrato, come ne fan fede gli Arabi, gl'Hircani, i Battri, gl'Indi, i Persi, & gli altri popoli dell'Oriente, i quali tutti confessano ancora hoggi più che mai l'vtilità grande, che da questa sacra piã-

tà deriua; la onde maggiormente a noi ci si conferma la sua nobiltà, si come anche per essere il suo legno quasi d'eterna durata, ch'à guisa de' marmi, e de' bronzi s'adopri per le statue; & in questo proposito io mi ricordo hauer letto in Plinio che nella città di Populania era vna statua di Gioue fatta del legno della vite, la quale era lunghissimo tẽpo durata : & in Metoponte era già il tempio di Gioue, che similmente haueua le colonne fatte di Viti, & che le scale del tempio di Diana Efesia erano solamente d'vna Vite cipria fabricate.

Pli. nel lib. 4. cap. 1.

Pli. nel lib. 14. cap. 1.

A B S T. Coteste cose che raccontate (perdonatemi se v'interrõpo) sono di quelle marauiglie, che fanno secondo quel poeta.

Ludou. Ariosto

stringer le labra , & inarcar le ciglia .

Ma che che se ne dica quello sciopérone di Plinio, queste strauaganze non si veggiono a' tempi nostri, che le viti delle nostre vigne sono molto picciole, ne anche pare, che habbiano il legno di tanta durezza che si possano adoperare à simili fatture. F I L O B. Delle viti no-

ſtre domeſtiche dire il vero, ma quello, che Plinio racconta, ſi hà da intendere delle ſaluatiche, le quali ingroſſano aſſai, & ſono più ſaldi, & duraci. ABST. Debbono perauentura ſimigliarſi à quella vite della qual diſſe appreſſo Vergilio vn paſtore.

Siluestris raris sparsit lambrusca racemis.

V. Egloga. 5.

Che la lambruſca in vero ne' noſtri paeſi è la più groſſa, oltra ch'è di lunghiſſima vita. FILOB. Scriue Stabone, che nella Mauritiana le viti ſi trouano di tal groſſezza, ch'a pena da due huomini poſſono eſſere abbracciate, & durano lunghiſſimo tempo. FILOS. Non di queſta ſaluatica douea parlar Tibullo quando diſſe.

Strab. nel 17. libro

Hic docuit teneram palis adiungere vitem;

Tibul. lib. 1.

Ma per qual cagione crediamo noi, che le viti domeſtiche ſieno di vita coſi breue. FILOB. La ragione è per eſſere elleno di più frutto, perche dice Theofraſto, che le piante feconde ſono βραχύβια che vuol dire di breue vita, & le ſterili chiama egli μακρόβια cioè di lunga vita; come

Theof. nel l. 2 delle cauſe delle piante ca. 15.

me anche veggiamo negli animali che secondo, che sono più, & meno salaci viuono: & quinci hanno osseruato i Naturali, che il Passere communemente non viua piu d'vn'anno, quantunque vi sia opinione, che la sua vita si stenda anche sin' à tre anni, di che non assegnano altra cagione, che per essere egli salacissimo, perche il frutto consuma la parte, oue la vita consiste, come conferma anche Theofrasto, con l'essempio del Fico, e della Vite, le quali piante durano poco tempo, per essere fecondissime. Et in questo proposito diceua Catone, che non si caua d'alcuno arbore vtilità maggiore, che dalla Vite. FILOS. Forse fondò questa sua opinione in quello, che scriuono i Poeti, ch'essendo vna volta sdegnata la Dea Pomona, perche le biade, le quali stanno più lontano dal cielo de gli arbori, maggior frutto all'huomo rendessero, diede i suoi artifici alle piante, & particolarmente alle Viti, le quali poi ben coltiuate rendono grandissimo frutto. FILOB. Tutto può essere, ma io senza appoggiarmi alle fin-

Plinio nel lib. 10. ca. 36.

Theof. al cap. 14. del l'histo. delle piante.

Catone

tioni

tioni poetiche, mi ricordo hauer letto nelle historie dell'Indie, che quanto all'vtilità di queste piante, nella nuoua Spagna tante volte l'anno si potano le Viti, tante altre volte ritornano à germogliare, & à produrre il frutto, & in vn certo luogo di Plinio, si fa mentione di vn Rennio gramatico, che coltiuò così bene vna vite, che solo in vna volta gli fece 35. vasi di vino. ABST. Questo è quel Rennio, ilqual mi par d'hauer letto in Suetonio, che tenesse scuola sotto Tiberio Cesare, & ch'era in tanta presuntione di se stesso, che senza cedere ad huomo del mondo, fù tanto arrogante, ch'osò di dire, che le lettere fossero nate, & che douessero morir seco. FILOB. Questo è desso; considerate il suo bel ceruello, & s'egli doueua essere vn Gramatico da sferzate. Ma intorno alla quantità del frutto, che rende vna Vite ben coltiuata ci è anche l'essempio di Soderino, ch'insegnando modernamente con la penna la coltiuatione delle vigne, vuole che vna sola vite facesse vna volta fin'à otto, ò vero dieci barili di vino:

Plinio nel lib. 14. ca. 4. vedi le postille.

Suetonio.

G. Vittorio Soderino.

vino : & vuole che poi in queſti noſtri tempi ſe ne troui vn'altra in certi luoghi di Romagna , che ſi ſtenda più di mille bracci in pergolato; & però bẽ s'applica à fauor di Ciro il ſogno della Vite, che co'ſuoi tralci tutta l'Aſia adombraua. Nè voglio laſciar di dire in confirmation di quãto hò detto di ſopra, che ſi troua vna Vite chiamata Ambroſia, nella quale ſi conſerua lungo tempo l'vua : & queſta forſe vollero alcuni poeti, che foſſe la prima che ſi vedeſſe al mondo, eſtimando, che foſſe piantata da Gioue, come ſi diſſe, dalla quale venga l'vua ambroſia, che ſerua per cibo, & il il vin nettareo, che conſerua la ſanità, & allunga grandemente la vita à coloro, che ne beuono.

Pierio nel lib. 53.

Pli. nel lib. 14. cap. 3.

Hora venendo alle ſpetie, che dan pur ſegno di non poca nobiltà, Plinio vuole, che ſieno quaſi infinite : perche oltra le viti humili, & arbuſtiue, & le viti ſublimi, che noi chiamamo ὀρθάμπελος, & le viti iugate, che hanno biſogno di ſoſtegno, ſecondo che coſi furono diſtinte da Varrone; vi è l'Acaio, la Thaſia, il Varano, la Pſitia, il Greco, la Verdu-

Plinio nel medeſimo libro

Verduſchia, il Bergo l'Aminea, il Palombino, la Vernaccia, il Morgiano la Groppella, il Caſtigliano, la Figelite, il Galazzone, l'Irene, il Ciregiolo, la Merentide, il Lesbio, la Rhodia, il Moſcatello che da noi vien detta σίκη il Trebbiano, & tante, e tante altre, che come dice Vergilio *Neq; quammulta ſpecies, nec nomina qua ſint.*

Verg. nel 2. della Giorg.

Eſt numerus, neque enim numero comprendere refert,
Quem qui ſcire velit, Libici velit aquoris idem
Diſcere, quammulta Zephyro turbentur arena;
Aut vbi nauigijs violentior incidit Eurus,
Noſſe quot Ionij veniant ad littora fluctus.

Se ben Plinio ſcriue al fine del 14. lib. che ſi trouauano ſin'a 195. ſorti di vino, & nel cap. 11. del detto lib. pare à me, che noti, ch'al tempo ſuo ſe ne trouaſſero 80. ſpetie delle più nobili, delle quali la maggior parte naſceua in Italia; & quinci forſe alcuni diſſero, che per cagione di guſtar queſti liquori le genti oltramontane veniuano volentieri à depredarla,

Pli. nel lib. 14. ca. 11.

predarla, ma fra le ſpetie delle Viti quella è marauiglioſa, che ſi vede ſempre à guiſa dell'Elitropio girar col Sole, & però fù detta ϛρεπτὸς che propriamente circungirante ſignifica, imitando ella, come diſſe quel poeta.

Tanſillo. *L'herba che col ſuo fior vagheggia il Sole.*

Ancora che tutte l'altre viti ſi godono pur' aſſai del Sole; & però Varrone laſciò ſcritto, ch'elleno vanno ſu per gli arbori, & ſalgono volentieri, attaccandoſi co' caprioli in cima delle verghe, & de' pali per alzarſi, & auuicinarſi quanto più poſſono al principio de' raggi Solari, & al celeſte ſplendore. *Varro.*

Si conſidera poi l'eſſer nobile particolarmente nelle virtù, & facultà come fù detto, & in queſto la vite per mio credere auanza di molto l'arbore del Fico; perche oltra l'eſſer buona à fare ſtatue, colonne & altre coſe, come habbiam raccontato, ſcriue Plinio, che nel Thaſio iſola del mare Egeo è vna ſorte di Vite chiamata Thiriaca ſolo per la ſua virtù, perche vale grandemente contra i Thiri ſerpenti grandiſſimi, & *Pl. lib. 14. ca. 18.*

mi, & maligni: & vuole, che le cime de' ſuoi tralci ſieno di tanta ſoſtanza, che ſeruano ancora per cibo, & in vn'altro luogo dice, che la ſcorza delle viti è di tale virtù, che ferma il ſangue delle ferite, & le ſalda. Dioſcoride ſcriue, che la cenere de' ſarmenti vale a' membri ſmoſſi, & all'infiammagioni della milza, le foglie ſono vtili al dolor della teſta, il ſugo alla diſſenterie, al dolor de gli occhi, & a' catarri. I caprioli poi, che ſecondo Cicerone ſono le mani delle Viti, triti, & beuuti con acqua vagliono alla debolezza dello ſtomaco, & tolgono via la conſuetudine di non ritenere il cibo, come chiaramente mi ricordo hauer letto in Plinio.

Pl. lib. 23. nel principio.

Dioſc. nel l. 5 cap. 1.

Cicer. nel lib. della vecchiezza.

Si può ſimilmente argomentar nobiltà di queſta pianta dalla terra, che la gouerna, vedendoſi per iſperienza, ch'ella da ſiti ameni; e da piagge apriche tragge miglior nutrimento; & però Celſo laſciò ſcritto, che quel vino è migliore, che naſce ſotto Ciel temperato, & in buona regione; onde poi diſſe Ouidio.

Celſ. li. 2. c. 18

Eſt tibi rure bono generoſæ fertilis
Vua Vinea,

Ouid. lib. 2. De re.

perche

Perche ama ſempre la terra ſaporita, & ſe non è in paeſi caldiſſimi, la vuole in ſomma ſituata in maniera, che ſia anzi percoſſa da i raggi del Sole, che da i fiati d'Aquilone, & quinci forſe diſſe vn'altro poeta.

Tibul. lib. 1.

Annus in apricis maturat collibus
Vuas.

FILOS. Coteſto mi par Tibullo, & s'io non m'inganno hà calcato le pedate di Virgilio, che prima di lui diſſe.

Ver. 2. Georg.

Mitis in apricis coquitur vindemia
ſaxis.

ABST. A fauor di queſto che ſi dice nō è picciola proua, che foſſe à Bacco ſacrata vna delle cime di Parnaſo, il quale ſecondo i poeti, è tutto aprico, & delitioſo: ma à me pare d'hauer letto in vn certo autore di quelli, che ſcriuono la coltiuatione delle terre, ch'alla vite ſi dà il luogo particolare, & determinato. FILOB. Non ci è altra determinatione, ch'io ſappia, ſe non che Varrone referiſce, che Catone, diſtinguendo vna volta i terreni ſecondo l'ordine della bontà, ne fece nuoue gradi, che ſono queſti. Nel terreno del primo grado pone le vigne,

Varro. lib. 1. De re ruſtic. cap. 7.

gne, nel ſecõdo l'horto irrigato, nel terzo il Salceto, nel quarto l'Oliueto, nel quinto il prato, nel ſeſto il cãpo frumentario, nel ſettimo la ſelua da tagliare, nell'ottauo gli Arbuſti, nel nono, & vltimo il Cerqueto, ò ſelua ghiãdaria, che vogliam dirne: conſiderate hora voi, ſe la vite è nobile, quando vn ſi graue ſcrittore, quaſi che preparaſſe gli alloggiamenti per la Regina delle piante, la collocò nel primo grado.

Dal Fiore medeſimamente pur ſi comprende aſſai chiaro la grã nobiltà di queſta piãta della vite, perche è di boniſſimo, & ſoauiſſimo odore, & *Odor bonus teſtimonium bonum eſt*; come tutto il giorno ſi legge: che il fiore poi ſia di ſoaue odore, ſecondo che ſi è detto, oltra ch'è ſcritto, *Ego quaſi vitis fructificaui ſuauitatem odoris.* Lo prouano ancora quelle autentiche parole, *Vineæ florentes odorem dederunt*, doue alcuni ſanti ſcrittori, ch'eſpongono quel luogo hanno detto, che mentre le vigne hanno i fiori, l'odore di eſſi ſcaccia i ſerpi, & ogni animale velenoſo che và ſerpendo. Dioſcoride ſcriue parimente molte

S. Ber. ſopra la cãtica nel ſer. 60

nell'Ecleſiaſte al ca. 24.

Nella cãtica al c. 2.

S. Ber. nel ſer. 60.

facultà

Diosc. nel 5. li. c.5. facultà di questo fiore, & in particolare, che vale à corroborare lo stomaco, alla dissenterie, al dolor del capo, all'vlcere della bocca, all'infiammagioni, & alle lacrime de gli occhi, ma se si prenderà il fiore della vite saluatica, che da noi vien detta *οἰνάνθη* sarà di più efficace virtù, & molto più odorifero: & però seccato all'ombra, ò cauatane acqua distellata, è ottimo per dare vn soauissimo odore al vino.

I simboli appresso danno pur non leggier segno di nobiltà: & gli Egitij, ch'erano quasi Theologi Simboloci si seruirono della vite per simbolo di libertà, & di letitia, onde forse disse Lucretio.

——————— *Vinetaq; lata*

Se ben tale epiteto non è men conueneuole alle vigne, & a' pergoleti per la speranza, che danno del lor copioso frutto, che per la vista leggiadra, che fanno, che nel vero le viti piantate con qual si voglia ordine sono sempre la ricchezza, & l'ornamento de' campi, & la bellezza, e'l decoro de gli arbori, & quinci disse Martiale *Mart. nel 10 lib.*

Pictaq; pāpineis videris arua iugis.

ABST.

ABST. Et non lontano da Martiale, & da quel, che detto hauete, fù quel mesto pastore di Virgilio quando disse,

Vitis vt arboribus decori est, vt vitibus Vua.

Vergi. nella Egl. 5.

FILOB. Così è; & perche l'allegrezza vera del cuore presuppone la pace, & la coltiuatione delle Viti la richiede, per questo forse anche Tibullo disse,

Pax aluit vites, & succos condidit Vuæ.

Tibul. nel l. 2

ABST. Di maniera che sarà anche Simbolo di pace. FILOB. Non oserei d'affermar questo ancorche forse in qualche modo si potesse diffendere, ma dirò bene ch'appresso i Romani la Vite fù simbolo di speranza, & per tale era da' Centurioni portata in mano: dicendo di più, ch'è anche simbolo di fertilità, poi ch'è scritto *Vitis est fertilitatis Symbolum*, FILOS. Et per questo forse Appollonio Thianeo disse vna volta, che Domitiano haueua castrato la terra, quando per penuria de' frumenti, & delle biade haueua fatto tagliare, e stepare molte vigne.

Pl. nel lib. 14. cap. 1.

Detto d'Apo. Thianeo.

FILOB.

FILOB. Si raccoglie vltimamente che queſta pianta ſia nobiliſſima dall'autorità, perche, oltra che la vigna ſia ſimbolo dell'anime noſtre, & della Chieſa ſanta, Plinio nel principio del 14. lib. comincia il ſuo ragionamento da eſſa, dicendo, che la Vite tiene il principato fra le piante, & Cicerone vna volta diſſe con qualche eſſageratione; *Quid de Vitibus dicam quarum vberrimi, latiſſimiq́ fructus &c.* Et in vn'altro luogo, volendo trattar delle piante, ſe ben mi ricordo, gli vſcì della penna, *Vt de Vite potiſſimum loquar*; oltra che è ſcritto, *Vinea Domini eſt domus Iſrael*: Et qui, perche hò detto pur' aſſai in fauor della Vite, & hò propoſte più ragioni, che per auentura nõ richiedeua il biſogno, conoſcendo, ch'è tempo hormai di ritirarſi dal campo delle ſue lodi, & dar luogo altrui, ſenza più faccio punto.

S. Ber. ſopra la cantica.
Pli. nel lib. 14.
Cicer. nel 2. della natura de gli Dei.
Cicer. nel 5. de' fini
Iſaia al c. 5.

FILOS. Dite quanto volete, che coteſta voſtra pianta io tengo, che ſia anzi nobile per la nobiltà, che da voi le viene, che per ſe ſteſſa; perche i nobili communemente ſono liberali, & voi come tale per

quel che hò potuto conoſcere, ſiete ſtato liberaliſſimo delle lodi, con le quali vi è piacciuto honorarla. FILOB. Anzi ſe l'honore, & la lode è premio della Virtù, & la virtù è nobiltà, come i Peripatetici inſegnano, ella perauentura ageuolmente hauerà potuto nobilitare in qualche parte il mio ragionamento, che per ſe forſe fora ignobile, & vile. FILOS. Ecco con la voſtra modeſtia congiunta la nobile ironia ſocratica, con la quale pur maggiormente aggrandite il voſtro ſoggetto: ma con tutto ciò mi ſouuengono ragioni, ch'alle voſtre allegate poſſono in alcun modo contraporſi.

Ariſto. nel 1. dell'Etic. ca. 12.

Et prima, ſe volete, che la vigna ſia detta dal verbo ἀλῶ cioè *capiò* non potete voi inferire, che ciò auuenga, perche da eſſa molto frutto ſi pigli, perche quantunque io non contradica alla voſtra etimologia, dirò nondimeno, che ſia chiamata ἀλωὰ, per ch'ella piglia, & caua dalla terra la ſoſtanza migliore, & conſeguentemente la rende ſterile. ABST. Auuertite, che con queſto verrete à contradire à

voi stesso in quel detto, che hauete citato d'Appollonio Thianeo, perche se l'Imperatore Domitiano col far tagliar le vigne haueua castrato la terra adunque la Vite non la rende sterile, ma feconda. FILOS. Anzi tutto il contrario, perche quando si castra l'animale s'ingrassa maggiormente, & la sua carne migliore diuiene: dunque il detto del Thianeo non ripugna. ABST. L'hauete ribattuta bene; hor seguitate à vostro piacere le risposte, ch'io non voglio più interromperui. FILOS.

Doue poi si argomenta il suo esser nobile dal venir da gli Dei, come ch'io non vi nieghi, che sia grã nobiltà il trar l'origine da Gioue, vi dico però, che quella cosa è più, e men nobile secondo che più anticamente è da esso originata, & se per la nobiltà della Vite vi appagate, come diceste, che da Bacco tragga l'origine, dirò che da voi stesso cedere il luogo alla pianta del Fico, essendo cosa trita, che Bacco fù molti secoli dopo à Noè.

Bacco molti secoli dopò Noè.

Nè potete argomentar nobiltà della Vite per essere il suo legno di

lunga durata, & perche si sia adoperato à fabricare statue, e colonne, come hauete detto, perche habbiamo l'essempio della pietra, che non è tanto soggetta all'ingiurie del tépo, & non corre pericolo de gli incendi, come il legno, anzi stendendosi l esser suo oltre i confini della vita delle piante, & de gli animali, & seruendo continuamente per l'istesse opre, & per molti archi, & moli trionfali à gloria de gli huomini, è quasi vn sostegno dell'eternità mondana, & non per questo è più nobile.

Pietra sostegno del l'eternità mondana

Et l'argomento, che fate della nobiltà della Vite, per la sua fertilità dall'essempio di Theofrasto da voi citato facilmente si scioglie, poi ch'egli insieme con la pianta dell'Vua chiama fecondissima ancora quella del Fico: ma senza tener conto di questa solutione posso anche dirui, poiche vi siete voluto seruire di questo fondamento, ch'à ruuinoso sostegno vi siete appoggiato, perche l'esser fecondo non importa nobiltà, essendo che le cose men perfette sieno più facili a esser prodotte, come ne gli animali veggiamo

Theof. nel 2. lib. delle cause delle piãte al c. 15.

che i più fecondi sono communemente i più vili, de' quali, senza abbassarci à nominarli, ciascun di noi da se stesso può rammentarsi: & tutti ancora sappiamo, che le cose men fertili sono tanto nobili, che col nome solo della Fenice l'essere poco fecondo si nobilità, & rende chiaro: oltre che l'Aquile i Leoni, gli Elefanti, gli Vnicorni, & altri nobili animali sono anzi sterili tenuti che fecondi.

Et contra quello, che hauete detto la vite esser nobile per la sua grãdezza, non vi voglio addurre altro, se non che: *Maxima mole sunt minima virtute*; come sò che vi rammenterete esser trita, e vulgata sentenza tra Filosi.

Nè anche le spetie della Vite sopra le quali hauete pur fondato la sua nobiltà voglio, che da me si mettono incontra ad altre spetie de' Fichi, come potrei; perche nel principio della nostra disputa già da me l'esclusi per fondamento nõ buono; offerendomisi nella mente quel Prouerbio, che dice, *Omnia chara rara*, dal quale sin'allhora cauai vna conchiussione, che le spe-

Prouerbio.

tie po-

tie potessero più tosto auuilirla, che nobilitarla; poi ch'in tutti i luoghi n'insegna anche l'esperienza, che più son rare le cose più si stimano, & così al contrario, come de gli Smeraldi si vede, che per venirne in questi nostri tempi gran copia dall'Indie Occidentali, & per trouasene in gran numero di quelli che pur vengono ancora hoggi da gli Indi Orientali; sono di minor pregio assai, che non erano alcuni anni addietro.

Quanto all'altro argomento, che fate della sua nobiltà dalla virtù della Natura, per esser fondamento reale, & buono, come dalle migliori scuole s'apprende, breuemente rispondendo dico, che le virtù naturali, pare à me, che le possiate giudicar di tale ampiezza nella pianta del Fico, di quale perauentura furono considerate dall'vniuersità de gli arbori, i quali ponderando altre volte benissimo le facultà naturali dell'vna, & dell'altra di queste nostre piante, fecero prima elettione dell'arbore del Fico nell'Imperio, che della Vite; & come che essi non habbiano il discorso, che

so, che habbiam noi (secondo che poco anzi diceste) ci fù nondimeno chi hebbe giuditio, & discorso per loro, & quel ch'importa più, era lontanissimo da tutte le passioni, alle quali parimente le piante non sono soggette, di maniera che nè dalla buona lor natura, nè dal saggio, & sincero cõsiglio, che hebbero si hà da dubitare, che si fosse appassionamente giudicato oltre al merito del Fico. massimamẽte in quei tempi che non era ancora il mondo corrotto, & guasto, come fù poi al tempo de' Romani, che dauano pur tal volta gli honori, & le dignità principali à gli huomini, ch'erano senza virtù, & senza merito, come diceste.

Se dunque non fù mancheuole di giuditio, d'integrità, di giustitia, & di sapiẽtia più che humana quello scrittore, che volle seruirsi, come per essempio, di quanto si è detto delle piante, non dourà ne anche da voi esser sospetto allegato,

Quanto al particolar della terra ch'alla Vite viene assignata da Catone, io direi, ch'egli volse così honorarla, non perche realmente meriti

riti il primo luogo nè per nobiltà, nè per altro, ma per essere egli forse troppo partiale nel suo interesse; che come corteggiano di Bacco, & non poco affettionato al suo liquore può essere, che volesse mostrare d'hauerla in pregio con darle il primo grado, & accarezzarla, come diceste, quasi suddito appassionato in non riconoscere maggioranza, se non del suo Prencipe Filob. Ah Filosico fate troppo torto à si grande huomo à metterlo per tanto appassionato nell'interresse del vino. FILOS. Io non lo metto, ma per hauerlo trouato alla Corte di Tiberio Imperatore fra gli altri seguaci di Bacco, hò voluto dir questo anzi da scerzo, che per voler seruirmene in risposta del vostro argomento; per ch'io credo, che Catone non prendesse la parola vigna nel suo stretto significato, ma larghissimamente prendendola, secondo che per lo più si suuol pigliare, intendesse con tal nome non il luogo proprio doue sono piantate le viti, ma ciascuno altro luogo di qualità delitiose dotato, come di boschetti da far con falso metro ca-

Catone amico del vino.

lar nel visco i tordi, di macchie domestiche da tender l'aragna a' beccafichi, di strade coperte di verdure, di peschiere, di fontane, di pomarij, e simili altre cose, le quali tutte ricercano sito ameno, & terra buona per la più parte; & le più volte chiameremo noi con questo nome alcun luogo, in cui la minor parte sarà la vigna.

Nè col fare argomento dal fiore potrete voi tacitaméte improuerar difetto al Fico, per nascere egli senza fiore, se bene alcuni moderni vogliono, ch'el suo fiore non sia ben conosciuto da gli huomini, pur cōcedendo, che la commune opinion sia vera, per rispondere à questa tacita obbiettione, io direi, che'l fiore non importa nobiltà, la quale hà bisogno, secondo che da gli scrittori si trahe, di fondamento sodo, sodo, come è la virtù, doue il fiore è tanto frale, che per vn poco di vento, e per ogni minima asprezza di tempo si spicca dalle piante, & insieme con la speranza del frutto si disperde: & però ben disse quel Poeta,

Virtù fondamento della nobiltà

Non sono i Fichi come gli altri matti,

Che

Che fondin sopra i fior le lor sperãze
Che possono in vn punto esser disfatti;
E per che il pregio lor sempre s'auanze,
Crescon col latte, che'l pedal comparte,
Senza mandarsi altri trombetti inanze.

Et contra la ragione dell'odore, che da esso fiore procede, io direi similmente, che non conclude nobiltà, perche i principali odori delle profumerie, che sono il Musco, il Zibetto, & il Castoro hanno tutti vilissima origine, e tanto oltre, ch'à volerne dir l'historia, è cosa di nausea, & da render vile ogni nobile ragionamento.

Vilissima origine de gli odori.

Quanto all'argomento, che fate da i simboli, io direi, che non conclude, che la Vite sia nobile; perche se il simbolo concludesse nobiltà, molte cose, che sono tenute in questi nostri tempi quasi nell'infimo grado dell'ignobiltà già sarebbono per i simboli de gli Egitij nobilissime riputate; ma di questo ce ne fà parimente certissima fede l'Agnello, il qual, come sapete, è pure stato simbolo della nobiltà diuina,

& nulla di meno è tenuto basso, & ignobile animale: oltre che mi ricordo hauer letto, che'l Narciso, fiore di tanto pregio era simbolo della sonnolenza, & della pigritia, & si come questo simbolo non gli toglieua punto della sua nobiltà, cosi nè anche per auentura potrebbe accrescergliele, secondo quella notissima propositione, *Contrariorum eadem est disciplina.*

Narciso simbole della sonnoliza

Quanto all'autorità de gli Scrittori, oue fondate l'vltima vostra ragione, io non ardirei di contradire, ma dirò bene per risposta, che se da essi vien lodata la Vite, non è però biasimata la pianta del Fico, al quale non è stata perauentura mai preposta da huomo alcuno; & vi souuerrà, che i Greci, & i Latini, che hanno scritto fanno tanto honorata mentione dell'arbore del Fico, che non hà da inuidiare in conto alcuno la vite.

Ma che direste voi se dall'autorità, che mettete inanzi per fondamento delle vostre ragioni si raccogliesse il contrario di quel che volete prouare? Coloro, ch'insegnano il modo di coltiuar ben la Vite dico-

no pur tuti concordemente, ch'ella hà bisogno di buona coltura, & di molti aiuti, & che vuole essere studiata accarezzata, & ha bisogno di mille cure, & diligenze straordinarie per farla ben fruttare; adunque tutte l'auttorità degli scrittori saranno inditij manifesti della sua debolezza, & imperfettione, adunque si è debole non sarà potente, ma la nobiltà và congiunta con la potenza, come dottissimi filosofi han detto, adunque la vite non sarà nobile; sentite da Virgilio quanto bisogna penare per godere il suo frutto,

T. Tasso nel For.

Est etiam ille labor curandis vitibus alter;
Cui nunquam exhausti satis est, namq; omne quotannis
Terq;, quaterq; solum scindendum, glebaq; versis
Æternum frangenda bidentibus: omne leuandum
Fronde nemus: redit agricolis labor actus in orbem.

Virgi. nel 2. della Giorg.

ABST. Co'versi di cotesto nobilissimo poeta, che tal volta recate in mezo alle vostre ragioni mi date vn grandissimo diletto, non

tanto per la grandezza, & maestà dello stile, quanto perche sono spar ti di certe gratie, e d'alcuni spiriti, che mi danno la vita, come è in questo luogo quel,

——— *redit agricolis labor actus in orbem*

FILOS. Certo è gratioso detto, & non per altro vuole egli, che rieda in giro la fatica à i coltiuatori delle viti, che per significarsi, che la cura di esse è lunghissima, & la fatica quasi infinita, come anche meglio si raccoglie dalle cose, che poi soggiunge,

——— *seras cum posuit viuea frondes,*
Frigidus & Syluis Aquilo decussit honorem,
Iam tum acer curas venientem extendit in annum
Rusticus, & curuo Saturni dente relictam
Persequitur vitem attondens, fingitq; putando.

V. nel 2. della Georgica.

ABST. Pare à me, che di sopra dica non so che altro de gli studi della Vite, & particolarmente de' sostegni. FILOS. Troppo dice il poeta, per le bisogne di questa

pianta; ma quel che volete dir voi ſarà queſto.

——— ſupereſt deducere terram
Sæpius ad capita, & duros iactare bidentes,
Aut preſſo exercere ſolum ſub vomere, & ipſa
Flectere luctantes inter vineta iuuencos.
Tum laues calamos, & raſæ haſtilia virgæ
Fraxineasq; aptare ſudes, furcasq; bicornes,
Viribus eniti quarum, & contemnere ventos
Aſſueſcant, ſummasq; ſequi tabulata per vlmos.

V. nel 2. della Georg.

ABST. Con queſti verſi Vergilani mi fate ſouuenire, ch'vna volta vn poeta volgare affermaua, che ſe la vite de' noſtri paeſi non foſſe ſoſtenuta da pali ò da arbori, quaſi quaſi, che ſerpendo ſe n'andrebbe la terra, ò con pochiſſimo frutto, ò tale, che non ſaria ſtimato nè pregiato, e parlando d'vn'Olmo, che le faceua ſoſtegno, ſe ben mi rammento coſi diceua,

E ſe l'amata vite, ch'ei ſoſtiene
Fra le ſue braccia, e notte, e di non ſteſſe,

stesse,

Questo bel frutto ò nullo, ò tal saria,

Che di torlo ogni man si sdegneria.

Ouid. 2 Trist. Et quinci Ouidio,

Vidi ego pampineis oneratam vitibus Vlmum.

Ma non lasciate quegli altri leggiadrissimi versi, he scriue pur Virgilio della cura della Vite dopo l'esser potata. FILOS. Non gli lascio, & voi che hauete scolpito il poeta nella mente aiutatemi s'io fallassi. FILOB. Quanto all'aiuto, come non è conueneuole, che vi si dia, cosi nè anche n'hauete bisogno, però dite pur da voi stesso.

FILOS. Se ben mi rammento sono questi,

V. nel 2 della Georg. *Primus humum fodito, primus deuecta cremato*

Sarmenta, & vallos primus sub tecta referto,

Postremus metito, bis vitibus ingruit vmbra:

Bis segetem densis obducunt sentibus herba.

Durus vterq; labor, laudato ingentia rura,

Exiguum colito, nec non etiam aspera rusci

ra rusci
Vimina per syluam, & ripis fluuialis arundo
Cęditur, incultiq; exercet cura salicti.
Iam vinctę vites, iam falcem arbusta reponunt,
Iam canit extremos effœtus vinitor antes.
Sollicitanda tamen tellus, puluisq; mouendus,
Et iam maturis metuendus Iupiter Vuis.

Hauete sentito voi, che non voleuate, che io fossi aiutato, come questi versi fan contra le vostre ragioni, è pure vna pena insoportabilissima à far tante manifatture. FILOB. Per goder bene è dolce & grata ogni fatica. FILOS. Et di qual cosa si gode più, che dell'Oliua? è pur necessario al mondo il suo liquore più, che non è il vino; & non però vuole alcuno di cotesti impacci della vostra Vite, & quinci il Poeta disse,

Contra non vlla est Oleis cultura, neq; illa
Procurnam expectant falcem, rastrosq; tenaces.

Virgi. nel medesimo luogo.

Cum

Cum semel hæserunt aruis, aurasq́ tulerunt,
Ipsa satis tellus, cum dente recluditur vnco,
Sufficit humorem, & grauidas cum vomere fruges.

Et così parimente il Fico, & l'altre piante, che fanno i pomi, & però soggiunge,

Poma quoq́ vt primum truncos sensere valentes
Et vires habuere suas, ad sydera raptim
Vi propria nituntur, opisq́ haud indiga nostra.

Et quì parendomi d'hauere à bastanza risposto à quanto da voi si è detto per la vite, aspetto che alle ragioni da me addotte vi quietate. FILOB. Posso ben quietarmi; che le vostre oppugnationi la rendono più nobile, che non l'hò saputa rendere io, perche voi come pratico guerriero, hauendo à sostener l'incontro di forte, & valoroso capitano, vi siete fatto corraggio col venir ben prouisto: & lanciando varie sorti d'armi, più di quel, che non ricercaua il bisogno, come hauete detto; siete venuto appro-
nando

uando non volendo, quaſi per vn duriſſimo petto à botta, l'incontro della pianta, ch'io hò portata in campo. ABST. Dunque, per quel ch'à voi ne paia, tante ragioni, che ſon venute in contrario alla vite ſeruiranno per vn' encomio della ſua nobiltà. FILOS. Certo ſi, per la cagione, che hò detto, & chiariſſimo ſegno ne han dato le moſſe gagliarde, che voi, Filobotri mio, l'hauete fatto contra: però ſe volete verrò volentieri all'altra pugna. FILOB. Non poſſo rifiutarla, ma ammiro bene in voi la piaceuolezza della natura, & dell'ingegno.

FILOS. Come che la Natura m'inclini à non eſſer molto contentioſo in qual ſi voglia coſa, mi obliga nondimeno à queſto iſteſſo la voſtra regola, con la quale ſe vi rammentate imponeſte legge à voi, & à me di far ragionamento per conuerſatione, & non per contentione, come veramente ſi richiede fra noi, & in queſto luogo particolarméte, douendoci anche non pocho mouere l'Eſſempio di Platone, il quale, ben che nel ſuo Conuito trattaſſe del ſi-

del fine, & del sommo bene, & di cose theologiche, & grauissime, nõ volle però che i suoi conuitati affettassero mai proue irrefragabili, & essatte, stringendosi l'vn l'altro, à guisa di lottatore; ma più tosto ordinò, che con facili, & piaceuoli ragioni, con essempi, & con fauole ciascuno cercasse di psuadere altrui. FILOB. Hauete mille ragioni; però venite à vostro piacere alle seconde proue, che io m'accingo attentissimo à sentirui. ABST. Mentre tratterete così piaceuolmẽte fra uoi, farete cosa, che sarà doppiamente grata ancora à me, per non hauere d'affatticarmi troppo in dipartirui. FILOS. Certo che per mio credere non troppo u'affatticherete, & pugnando hora co' frutti, che sono dolci naturalmente sarà perauentura questo altro nostro combattimento men duro anche à noi;

nobiltà è detta dal nome.

Venendo adunque al mio frutto, dico, che da più cose si può fare argomento del suo esser nobile: & per che mi s'offre prima il nome, che vuol dir Fama, donde communemente si tiene, che sia detta la nobiltà,

biltà; dirò con questo fondamento, che'l Fico sia fra tutti i frutti nobilissimo, hauendo egli marauigliosamente i nomi tutti delle sue proprietà, de' suoi tempi, & de gli accidenti stessi: perche, oltre quello, che vogliono i Gramatici, che per essere del genere del maschio, & della femina, & della seconda, & quarta declinatione sia più nobile de gli altri, tutti sappiamo, che nella nostra lingua greca fù detto prima, Αινόμπαρητος che vuuol dire Fico laudabile, & fù detto poi ἡγητήριον per che fù il primo alimento, che fra i piaceuoli haueßero gli Atheniesi, i quali ne teneuano tanto conto, che con gli editti publici, & con le leggi loro municipali prohibirono, sotto graui pene, che non si traspor tassero i Fichi fuor dello stato d'Athene: & quinci i trasgressori delle dette leggi per esser tenuti infami furono poi detti Σοκοφάνται.

prohibitione intorno à i Fichi d'Athene.

Hora torniamo a dire de' nomi appropriati alle qualità del Fico; i quali, per quanto si troua scritto, secondo l'età s'andauano variando. Et primieramente il Fico non maturo fù detto ὄλυνθος & quando pare ma-

turo,& non è,fu detto φήληξ il ma turo fù chiamato σῦκον il passo φυτάλιον & il secco ἴσχας,anzi sino le granella hebbero il proprio nome di κεγχραμίδες che gli Italiani forse migliaruole direbbono; ma il nome più commune del Fico è tanto nobile per se stesso,che fin le botteghe, i luoghi, i monti, le castella, le Città, le Prouincie, gli hnomini le Muse, & gli Dei stessi si sono da esso denominati, & quinci è famosa la Tauerna del Fico in Fiorenza, & indi non lungi quel luogo chiamato Fichini, & Monteficale, se ben mi ricordo, pur nel medesimo distretto, & è famoso nel Ferarese Ficaruolo, Castel Ficardo nella Marca, in questi paesi San Martin del Fico castello de' Bouarini, nella Cilicia la Città di Sicea, fra le Prouincie Sicilia,fra gli huomini Sicea Sicino, Sicarba, le Muse Sicelide, & vltimamente il Dio Sicite, ch'è quel padre Leneo,che comparte al mondo piaceuolezza, & letitia; & i Fichi altresi hanno tal volta riceuuito i nomi da persone grandi, & nobilissime come si dissero i Fichi Herculani, Liuij, Pompeani, &

Augu-

Denominatione da i Fichi.

Fichini.

Fiarolo

Castelficardo

S. Martino del Fico castello de' Bouarini

Sicea

Sicilia.

Fichi da grã di huomini denominati.

Augustiani da Augusto Imperatore, come nell'historie, il quale si compiaceua tanto di coglierli con le proprie mani, che ne nacque il detto prouerbiale αὐτοχειρία συκάζειν, che i latini diceuano, *propria manu ficos præcerpere*.

Cõpiacimẽto d'Augusto nel coglier cõ le sue mani i Fichi. Prouerbio.

Venendo all'altro fondamento, io mi ricordo, che da coloro, che trattano della nobiltà vien molto considerato il principio della generatione: & come che ciò debbia al generante attribuirsi, non però si toglie, che non possa in alcun modo al luogo conuenire, il quale par quasi la cagion materiale della generatione, & quinci veggiamo noi, che nella nobiltà de gli huomini principalmente si fà consideratione dalla patria: & se nella regione si considera il sito più, & meno aprico, secõdo che si disse anche da voi; più nobili senza alcun dubbio saranno i paesi temperati, che quelli, ne' quali, ò l'arsura del caldo, ò la rigidezza del freddo eccede, oue si è per isperienza osseruato, che rarissime volte vi nascono gli huomini virtuosi, & per ciò la Scithia vn solo Annacarside produsse. Di qui

dunque

dunque possiamo noi inferire, che non poca sia la nobiltà del Fico; vedendosi continuamente, che il buono non si produce se non sotto temperato cielo come in queste parti, i Fichi amerini, & pesaresi sono i migliori riputati, perche la pianta nõ s'appiglia volentieri oue il caldo, o'l freddo grãdemente preuaglia, secondo che di molte prouincie si troua scritto: & in questo proposito si legge, che Saudiano perche nella Persia non nasceuano Fichi, persuase à Creso à nõ mouer guerra a i Persiani; dal che si raccoglie in quanto conto si tenessero i Fichi da gli huomini, conforme à quel, che disse Plinio altre volte, che in essi è stato sempre molto honore; & questo auuiene, perche sono frutti nobilissimi, come anche da i siti più nobili, che amano si cõprende, & la nobiltà communemẽte vien da tutti honorata, come lasciò scritto il gran Peripatico.

Aristo. nel 3. della Politic. cap. 8.

Et quì da i luoghi, che danno inclinatione, alle virtù medesime passeremo, da cui nobiltà del Fico in gran parte si comprende, poi che la nobiltà non è senza virtù, ò pera-

uentura,

uentura, come disse Giuuenale, *Nobilitas sola est atq; vnica virtus*: & la virtù delle herbe, delle piante, & delle frutte consiste solo nell'essere vtile à gli animali, & in particolare all'huomo, per lo quale principalmente dalla terra si producono, nel che il Fico nõ cede ad alcuno altro frutto arboreo, giouandogli, come scriue Herodoto, in tutte l'età; perche, dice egli ch'i putti ne' lor primi anni se ne nutriscono, & così parimente in tutte l'altre età il Fico gioua; onde si troua, che furono al mondo alcuni, che sol di questo frutto si nutriuano. ABST. Cotesti che dite sono quelli, che erano chiamati Sicobij, perche solo de' Fichi viueuano. FILOS. Cotesti sono, & in confirmatione di quanto dice Herodoto, scriue Plinio, ch'i Fichi accrescon le forze a i giouani, & fanno miglior complessione a i vecchi, facendogli quasi ringiouenire, poi che hanno anche virtù di leuargli le rughe del volto; & quindi è forse, che ne mãgiauano assai gli Attlethi: oltre che dilettano grandemente i sensi, & in particolare il gusto per la lor vag-

Giuuenale.

opiniõ d'Herodoto

Plinio li. 23. cap. 7.

gradeuole dolcezza; onde furono chiamati da Homero *σύκαι γλυκέραὶ*, che *dulces Ficus* direbbono i Latini, per essere eglino vn simbolo antichissimo della dolcezza, & quinci poi disse Aristofane, *Nil dulcius Ficubus*, & vn poeta volgare.

Fichi chiamati dolci da Homero.

Fichi preposti d'Aristot. à tutte le dolcezze.

Che tal vi pose di dolcezza seme,
Che sarà sempre il gaudio d'ogni mensa.

parlando della prouidēza di Gioue oltre che gli ecclesiastici scrittori pur vogliono, che sieno il simbolo vero della dolcezza. Dicono i Fisici, che à mangiarli freschi mitigano la sete, & il caldo, purgano, & danno gran forza al corpo; & à mãgiarli secchi vagliono à i difetti del feggato, delle reni, & della milza; che guariscono il dolor de denti, & altre infermità. Dioscoride (se ben mi rammento) dice, che conferiscono à gli hidropici, à gli stretti di petto, & al mal caduco; & di più, che maturano i pani, risoluono le durezze à molti mali, & sanano l'vlcere: oltreche tutti pare, che sieno d'opinione, ch'i Fichi habbiano virtù di preseruare dalla peste, & da ogni altro male contagioso, & mortifero

Plinio cap. 7. li. 23.

Diosc. nel 1. lib.

tifero veleno; & però in quella famosa compositione di Mitridate furono i principali ingredienti i Fichi, & quinci Xerse perauentura, sapendo la gran bontà, & virtù loro quando vna volta hebbe comprato certi fichi venuti d'Athene, giurò di non voler mangiarne se prima non prendesse la prouincia, doue nasceuano.

Xerse desiderò de prēdere Athe perche vi nascono buoni Fichi

Da gli Autori parimente si argomenta la gran nobiltà del Fico; poi che fra i Greci ne scrissero i volumi dottissimi huomini delle sue lodi, preferendolo à tutti i frutti arborei, come si trouano citati da diuersi. Atheneo particolarmente, essaltando i suoi molti meriti, dice se ben mi ricordo queste parole, *Nulli quicquam concederem in sermonibus ad Ficum pertinentibus, etiam si suspendi oporteret, quoniam Ficubus mirum in modum sum amicus, quare diuine de his, quæ mihi inciderint differam.*

Atheneo nel lib. 3. al c. 3.

Scriue anche il medesimo, che Herodoto Licio scrisse vn volume de' Fichi, & fa mentione di molti altri autori, che con marauigliose lodi inalzarono i Fichi secchi per la dolcezza, & suauità loro; & quinci forse

Herod. scrittore particolare de' Fichi.

ci forse

ci forse disse quel poeta volgare,

Auanzan di dolcezza ogni altra cosa,
Zucchero, Marzapan, Confetti, & Mele.

Gale. nel 2. de gli Alimẽti prepone il Fico al l'Vua.

& Galeno in vn libro, che fà de gli Alimenti scriue, che le Carice sono di molte vtilità, & giouamenti, dicendo di più, che dopò il Fico l'vua non nuoce, doue chiaramente si vede, che preferisce il Fico à guisa di frutto più nobile, & più meriteuole all'Vua. Et Paolo Egineta medico antico, & di qualche grido scriue pur, preferendolo come di più merto, che'l Fico, & l'Vua tengono il principato tra i frutti autunnali, & che'l Fico hà miglior sugo, & più nutrisce dell'Vua; oltre che vi potete anche rãmentare, che nell'ordine de' frutti i moderni coltiuatori Toscani danno il primo luogo al fico, facendolo particolarmente superiore all'Vua per l'utilità, per la varietà, per la copia, & per la bontà, cõsiderate se queste sono sopraeminenze.

Paolo Egineta preferisce all'Vua il Fico.

Bern. Damã. Fiorẽ.

Hora, passando inanzi, verrò anche da i liquori facendo argomento della nobiltà di questo frutto; per

che oltre il latte, se ne cauano tre sorti di liquori; il primo vien chiamato dalle genti sugo, & questo cōferisce alle punture de gli scorpioni al morso de' cani rabbiosi, & di tutti gli animali che auuelenano: Il secondo lo chiamano vino ficulneo ò sicite, che vogliam dirne, & questo è buono à i diffetti del pulmone, all'infiammagioni delle fauci, & dell'altre parti interiori della gola, & è vtilissimo alla schiaranzia. Il terzo lo chiamano olio, che dalle carice, cioè Fichi secchi, & alcuni altri ingredienti si caua da i distillatori, i quali vogliono, che sia di gran facultà per giouamento dell'humana vita; & particolarmente dicono, ch'è molto vtile all'hidropesia, leua il prurito, & il rumore da gli orecchi, & conferisce à molti dolori, & posteme. A B ST. Io noto, che da cotesto vostro frutto hauete cauato tre cose d'importāza, che è il Latte, il Vino, & l'Olio. F I L O S. Mi fate souuenire vn'altra cosa, che men'era dimenticato; & questo è, che'l Fico è il vero simbolo della Fertilità, & non la Vite, come si disse; pch'in tal frutto

si rappresentono tutti i più importanti alimenti alla vita dell'huomo, come Grano, Vino, Carne, Olio, & Latte. A B S T. Et non solamente il vitto, ma il vestito ancora, secondo ch'io n'intesi vna volta discorrere da vno esperto corteggiano; per ciò che, diceua egli quei granelli duretti dentro al Fico non sono altro che grano; q̃lle vuette sugose che fasciano i granelli fanno vino; la polpa, à cui stanno appiccate è carne; il liquore, che stilla dal fiore è Olio; & quello, ch'esce per lo picciuolo è latte, il vestito è quella buccia sopra la carne, che si chiama la camiscia, & sopra la camiscia la gonella, ch'è quello vltimo cuoio di fuora. F I L O S. L'istesso appunto voleua dire io: & certo è, che tante cose insieme vnite non si trouerranno mai in qual si voglia altro frutto. Conchiudo adunque senza cercare altre ragioni, che con molta prudenza, & con molto giuditio si gouernarono quegli huomini à seruirsi del Fico per significare la fecondità della Natura; la quale molto meglio, che non sò dire io, viene à mostrare, & far palese altrui

nel Fico essere i più importãti alimenti della vita humana.

la sua

la sua nobiltà.

FILOB. Belle, e piaceuoli ragioni in fauor del Fico si sono addotte da voi, & con tanta vaghezza, & maniera sono state proposte, che le fate parere più efficaci, che perauentura non sono: & s'io non le saprò così ben risoluere, come voi benissimo l'hauete messe in campo, sarà tutto diffetto della mia debolezza.

Cominciando adunque dalla prima ragione, che fondate in tanti varij nomi, che gli antichi Greci dauano al Fico, io direi, che la varietà de' nomi, che non sono originati dalla virtù, non rende nobile cosa alcuna; ma i nomi del vostro Fico sono tali; adunque non vien nobilitato da' nomi: & il fondamento della mia ragione è, che la Nobiltà procede dalla virtù; i nomi che si danno al Fico hanno origine dalle proprietà temporali, & non dimostrano alcuna sua virtù; adunque ne anche le ponno dare alcuna nobiltà: oltre che se'l nome commune di Fico si dà tal volta à i diffetti del corpo humano, come perauentura hauerete inteso da i Fisici,

& in quãto, ch'è nome non hà in se nobiltà, non potrebbe esser se non poco atto à far nobile altrui; anzi più tosto apporterebbe infamia, & vituperio; hauendoci voi stesso poco anzi reccato l'essempio de i Sicofanti, che furono cosi detti per rendergli perpetuamente infami.

Sicofãti nome d'infamia.

Quanto all'argomento, che per la nobiltà del Fico hauete fatto dal luogo; io vengo considerando, che la maestra Natura è stata liberalissima delle cose, che sono vtili all'huomo, come perauentura ponno seruir per essempio gli vccelli, che con gran diletto del gusto qui poco anzi si sono da noi mangiati; delle Quaglie voglio dire, che frà i più fecõdi sono da gli scrittori annouerati, ancorche il simile si possa dire delle Starne, & di mille spetie di pesci di cui tãto l'elemẽto dell'Acqua abonda. Et al contrario vengo in consideratione, ch'è stata auarissima delle cose, che possono all'istesso huomo recar danno, come si può dar l'essẽpio ne gli Acconiti, che essendo piante velenose, cõ pochissima fecondità vengono dalla Natura prodotti, & quei pochi, i

quali

quali ella produce pur ce gli ascon-
de per le cime de' monti altissimi;
onde poi vollero alcuni, che per na
scer nelle sommità fossero così chia
mati. Ne quindi lontano me s'offre
l'essempio della Vipera, che nella
concettione de' figli occide il mari-
to, & nel partorire (se diamo fede
à coloro, che ne scriuono l'historia)
ella quasi in vendetta del morto ma
rito ne rimane dal primo figlio oc-
cisa: & così viene à prouedersi, che,
per esser questi serpi velenosissimi,
se ne troui minor copia al mōdo.
Et appresso anche me si para innan
zi il Leone, il quale se ben non è to-
scoso animale, perche nondimeno
molto può nuocere all'huomo con
la ferità, & con la forza, la Natura
hà prouisto, che faccia pocchissima
generatione, & quella poca secon-
do gli scrittori, in luoghi particola-
ri, & determinati, che saranno sot-
to il terzo, & quarto clima. Potre-
mo adunque applicando dire, che
se la gran madre Natura dispensa-
trice di tante gratie al genere huma
no, è scarsa, & auara di produrre i
Fichi in tutti i luoghi, è segno ma-
nifesto, che non sono all'huomo di

Luoghi determinati al Leone per sua generatione.

quelle vtilità, dalle quali volete, che la nobiltà di coteſti frutti dipenda. ABST. Se la Natura è poco fecõda ne gli Acconiti, nelle Vipere, & ne' Leoni ciò può auuenire, perche ſente forſe più fatica nella creatione di eſſi, che dell'altre coſe; & queſto p le gran qualità, & facultà occulte che hãno; pche appreſſo al veleno ſi truoua anche l'antidoto, come in molte di queſte piante, & nelle Vipere veggiamo; & le coſe quanto più tengono dell'eſquiſito, & del perfetto, tãto più ſon rare, come s'è detto: nè da queſte, credo io, che ſia da eſcludere il Leone, eſſendo egli animale di molta virtù, & nobiltà; come ancora veggiamo, che più rare ſono le pietre pretioſe dell'altre pietre, più rari i viſi leggiadri che i brutti, & più rari i dotti, che gli ignoranti. FILOB. L'offitio voſtro è di concordia, ſecondo i noſtri patti, però non venite in contrario alle mie ragioni: vi dico bene, che con coteſto voſtro parlare chiamate in dubbio nel mio penſiero, ſe la dottrina ſi dia dalla Natura; hauendo io ſempre creduto, che ci veniſſe dall'arte, dallo ſtudio

& dalla Fatica. A B S T. Non dirò altro in contrario, ancorche il tutto si sia detto per modo di discorso: quanto al resto poi sappiate, che ne anche io mi allōtano dal vostro credere; ma quel ch'io hò detto è stato in rispetto di quelle inclination naturali, che habbiamo chi più, & chi meno alle virtù, che quādo le dette inclinationi si conuertono ī habiti, sono anzi virtù morali, & intellettiue, che naturali; & io quando hò detto più rari i dotti, hò parlato presuponendo solamēte la semplice inclination della Natura. Hora tornate à vostro piacere ad impugnare gli argomenti, che io nō vi farò contrario. F I L O S. Ecco che mi hauete leuato quel poco d'aiuto, che la sorte, & la cortesia del nostro Abstemio come à pouero bisognoso mi porgeua; hor seguite pure l'impugnationi. F I L O B. Tanto bisognoso fossi io: pure se son vinto nel sapere, potro forse restar vincitore nel trar guadagno da ambidue, da' quali sò di potere apparare quel che voi nō potrete mai apprender da me.

Seguitando adunque l'incominciato

ciato ordine del contradire, dico quanto alle ragioni, che cauate dalle Virtù, ch'è stato detto pur'assai da voi; nè io veramente credeua tanto delle facultà di cotesto vostro Fico; ma non hauete però detto à bastanza per preferirlo all'Vua, & se vorrete far paralello fra l'vno, & l'altra, non hauerete quel vantaggio che credete; perche solamente il liquore, che da quella si caua, beuendosi con regola, dà tanto buon nutrimento, che, confortando la virtù digestiua, genera perfettissimo sangue, viuifica gli spiriti, rallegra il cuore, rasserena l'intelletto, accresce le forze all'animo, asciuga il souerchio humore ne' fanciulli, mantiene il vigor naturale ne' giouani, & tempra, & scalda la frigidità ne' vecchi in maniera, ch'allungando loro la vita si può dir con quel poeta toscano.

Lode del vino.

Che trahe l'huom del sepolcro, e'n vita il serba,

Petrarca.

Oltra che quel gentile spirto di questi paesi, che tanto honora hoggi Pauia con gli studi delle leggi, & è pur gran poeta, & filosofo insieme, già disse ad Eurilla, perche col

suo

ſuo bel volto faceſſe più vaga, & pompoſa moſtra à gli occhi altrui, Maſſini.

Cerer col buon Lieo confuſa, e miſta
Guſta ſouente, che calor, colore
Spirti, forza, eloquenza, e gratia acquiſta.

& vn'altra volta, eſſortandola pure à rauuiuare il color del ſuo viſo col vino, diceua alla medeſima,

———— c'hà virtute occulta,
Che rinfreſca l'eſtate, e ſcalda il verno.

Si come anche aſſimigliandolo poeticamente a quello, che dal garzon di Frigia vien miniſtrato à Gioue in cielo, con molta leggiadria lodò il bere, & il vino con queſti verſi,

Stille di Nettare pretioſe, e rare
Beue in ciel Gioue, e noi beuiamo à quelle
Liquor ſimile in terra, e l'onde chiare
Beuon le fere, e l'altre coſe belle,
Beuon pioggie, e ruggiade amate, e care
L'aure, e'l terren, beuon le piante anch'elle,
La terra, e'l mare i fiumi, e'l Sole il mare,
E i bei raggi del Sol beuon le ſtelle.
Nè può ciò che non beue eſſer feconda.

E versi versa chi di viuo è pieno,
Che fan tazze feconde altrui facondo.
Io Febo hò in bocca quando hò Bacco in seno;
Hor mi derida il volgo, e chiami il mondo
Vinoso Anacreonte, ebro Sileno.

Perche altre volte detto haueua, se mal non mi souuiene,

Ebro m'ergo volando al ciel vicino,
Oue contemplo le stellante scene,
E l'armonia de l'immortal Sirene
Odo, & apprendo, e poscia à terra inchino.

Et però Quanto à gli Autori non voglio che mi serua se non la vostra risposta; perche, se vi rammentate, voi diceste, che se lodauano la Vite, nõ però biasimauano la pianta del Fico, & il medesimo mi gioua credere, che facciano de' frutti, già che mi ricordo hauer trouato in più luoghi, ch'à ciascuno oggetto secondo le proprie virtù s'attribuiscono le lodi, & come per qualche cosa forse meriterà, che il Fico le sia preposto, cosi per molte altre sarà degna d'esserli preferita: se bene gli Autori alleggati da voi sono tanto appassionati

passionati nell'interesse del Fico, che non fan proua leggitima, come si raccoglie da quelle parole, *Quoniam Ficubus mirum in modum sum amicus*, & dall'altre precedenti.

Per risponder poi all'vltimo argomento, che fate da i liquori, vi chieggio se'l fare il vino è proprietà del Fico. FILOS. Il vino, à giuditio mio, è più proprio effetto dell'Vua, nella quale, per commune opinione, è proprietà principale il far tal liquore. FILOB. Adunque voi inferite la nobiltà del Fico della simiglianza, che hà con l'Vua, adunque se l'hauete eletta per fondamento della sua nobiltà, il frutto della Vite è nobilissimo, adunque, se'l vino è più proprio effetto dell'Vua, come hauete concesso, ella senza alcun dubbio è più nobile del Fico. FILOS. Potreste forse hauer ragione, s'io non hauessi hauuti più fondamenti; come sono stati quegli de gli altri due liquori: oltre che io potrei anche replicare qualche cosa alle vostre vltime risposte, se non mi haueste auuertito à non esser trasgressore della legge da me imposta: però, contentandomi di

quanto

quauto s'è detto, stò aspettando, che rechiate in campo le ragioni à fauor dell'Vua. FILOB. Poiche così volete, nè io debbo volere altrimente. ABST. Come che molto mi diletti il sentirui essattamente discorrere delle cose, che hauete portate in campo; più nondimeno mi compiaccio di conoscerui moderatori delle proprie passioni, secondo che à bastanza si trahe dalla vostra piaceuolissima disputa. FILOB. Se noi in questo luogo alla presenza vostra siamo stati intemperanti nel mangiar de' frutti, di cui si ragiona, è ben conueneuole, che ci mostriamo temperati nell'affettione almeno, che loro portamo, la quale non d'altronde perauentura meglio si può far palese, che dalle nostre parole: & io dall'essempio di Filosico, & dal vostro cópiacimento prendendo la regola, non sarò ismoderato nelle lodi dell'Vua, nè ostinato in sostener le ragioni, che da me si proporanno, le quali perauētura tāto hauerāno del giocoso quāto del serio. ABST. Tali appunto deono farsi i ragionamenti a mensa, perche l'vno all'altro è condi-

condimento, & quello in questo tal hora con diletto vicendeuolmente si cangia, come suole anche auuenire à coloro, ò che nauigano il mare vicino al lido, ò ch'appresso l'onde marine fanno viaggio per terra, doue in vn medesimo tempo godono, & partecipano della gratiosa, & leggiadra vista del mare, & della terra insieme: & quinci ben diceua alla sua Lilla quel buon pescatore Marino,

Godrai qui meco in vn l'acqua, e la sponda,
Vedrai scherzar su per la riua amena
Il pesce con l'augel, l'ombra con l'onda.

FILOB. Sò che dite così per darmi animo; & io venendo, senza inframetter più tempo alla nobiltà del frutto della Vite, voglio, che da cinque mezi principalmente prendiamo le ragioni, cioè dal nome Vua, come originato dalla virtù; dall'vtilità, che porge; dalla stagione, che matura; dall'autorità de' libri; & da i liquori, che se ne traggono.

Fondamenti delle ragioni p la nobiltà dell'Vua.

Quanto al nome douemo prima conside-

considerare ch'è detta Vua; perche vale con l'humore, hauendo forza di viuificare, e d'ingrassare coloro, che se ne pascono, come ci insegna l'esperienza de' Vignaroli, che per due mesi dell'Autunno diuengono corpulenti, & grassi solo per cibarsi di essa, secondo che vien pur notato da i Fisici: & per venir questo nome dalla virtù d'ingrassar l'huomo, come anche si vede, che fà l'istesso ne gli animali bruti, può ben denotare in gran parte la nobiltà del frutto; oltre che ne' bruti rende anche migliori le carni, come si è osseruato nelle volpi, le quali ancorche sieno tenute di mal nutrimento, nell'Autunno però vogliono alcuni, che si rendino buone per cibo, viuendo elleno in quel tempo communemente d'Vue, & quindi è quello, che si dice, che all'hora nell'Asia i Cacciatori si nutriscono di carne volpine. Et per maggior proua della nobiltà di questo nome vi s'aggiunge, che pur da esso si sono fatte alcune denominationi, le quali sapete bene, che secondo Aristotele, sempre si sogliono fare dalle cose più nobili; & quinci veggiamo altresi

Gale. nel lib. de' Cibi al c. 7.

Edoardo à car. 67

tresi due particelle nobili del corpo humano esser da esso denominate; l'vna delle quali è quella tunica del l'occhio detta Vuea, ch'è simile appunto ad vna scorza d'Vua rouersciata; onde, come da chiaro, & trasparente christallo, spesse fiate la gratia, & la virtù d'vn bello occhio risplende: & di questa Vuea coperta dell'occhio intese quel poeta quando disse,

Sottilissimo vel, che copri, e cingi,
Quasi cristallo à l'Austro, i lumi ardenti
Senza punto scemar gli almi, e lucenti
Splendor de gli occhi, e te n'illustri, e cingi.

Vuea coperta dell'occhio.

L'altra parte poi, che prende il nome dall'Vua è quella, che nel palato stà sospesa, che volgarmente è detta Vuola, che dalla sua proprietà già si disse nella nostra lingua σαφυλὴ, col qual nome chiamamo ancora l'Vua, si perche stà sospesa nella Vite, come perauentura, perche, essendo attaccata, & tenuta alquanto sospesa, prende non poco di perfettione.

Et per inferire anche la nobiltà

dell'Vua dall'vtile, come fù detto, ſi dee prima auuertire, che quantunque ſieno quaſi infinite le ſue ſpetie, à due generi nondimeno ſi riducono, che ſarãno l'Vue polpoſe, & le ſugoſe: la prima fù detta da gli antichi noſtri di Grecia εὐγένικάς, che in italiano ſonerebbe generoſa, ſotto la quale ſi contiene l'Vua di Gieruſalemme, i cui grappoli bene ſpeſſo vn braccio, & mezo lũghi ſi ſono trouati: & tale perauentura doueua eſſere l'Vua, che trouarono gli eſploratori di Mosè nella terra di Chanaam, doue non poco alletamento fù al popolo hebreo il vedere, che per portarne vn grappo ſolo vi biſognò la forza di due huomini con l'aiuto d'vna ſtanga, a cui ſoſpeſa l'haueuano: & queſta è tanto marauiglioſa à vederſi, quanto è aggradeuole à mangiarſi, come ancora è ottima al guſto, l'Vua Sancolombana, la Paradiſa, il Pergoleſe, la Galletta, la Groſſa, buona da sfendere per condir poi con zucchero, & quella altra, che ſi truoua in Affrica nella città di Ragodaſt, che pur vogliono alcuni che faccia gli acini come gli oui di galline, & però

con

con questo nome vien chiamata: & sotto questo medesimo genere si cõprenderà l'vua corbina, l'vua d'oro, la duracina, & simili altre, che abondano di polpa. Nel secondo genere poi si comprenderanno tutte l'altre Vue, che fanno gran copia di vino, come perauentura è la *Zuccaia*, il Trebbian di montagna, il Vinoso, l'Orzese, il Trebbian di Perugia, la Mostaia, il Rinaldesco, & altre simili; & se quelle prime sono vtili con la polpa, che nutrisce assai, & serue per cibo; queste col sugo altresì sono vtilissime all'huomo. Et le parti principali di esse, come nota Galeno, sono due, cioè χυμὸς, secondo che diciamo noi, che vuol dir sugo, & Βρύτεα, che gl'Italiani chiamano Venaccia, ch'è tutto il resto; comprendendo la scorza, che da noi si chiama στέμφυλον, la polpa, che alcuni dicono esser la carne dell'Vua, & gli ossicelli da noi detti γίγαρτα; hora di questa Venaccia alcuni Medici ne hanno scritto i volumi, per le sue grandi vtilità, poi che affermano, che molto conferisce alla podagra, alla sciatica, all'hidropesia, alla leucoflegmatia,

Gale. nel 2. de gli Alimẽti.

tra che Bacco pagando all'hora con larga mercede le fatiche spese intorno alla coltura della Vite, fà che si dia bando alla malenconia, che ogni cuor gioisca, & che ciascun si prenda piacere, e diletto. quindi furono introdotte le feste baccanali, & tanti piaceuoli giuochi, & spettacoli publici ad honor di Bacco: & mi ricordo, che scriue Atheneo, che le Tragedie, & Commedie furono ritrouate in Icario luogo d'Attica nel tempo della Vendemmia; & però vogliono alcuni, che la Tragedia sia detta da τρύξ, ch'è la parte più grossa del vino, col quale stà incorporata in quel tempo, pervenir pur allhora dall'Vua premuta dal piede de' contadini; onde piaceuolmente cantaua Ouidio,

Atene nel lib. 2. al c. 1.

Temporibus certis maturam rusticus vuam
Colligit, & nudo sub pede musta fluunt.

ABST. In proposito dell'autorità di Bacco in quella stagione, & del viuer licentioso mi fate souuenire di quell'altro detto poetico,

Potestà licentiosa del vino.

Vinifero Autumno summa est tibi Bacche potestas.

FILOB.

FILOB. Coteste parole accennano la licenza delle Sacerdotesse di Bacco, alle quali era lecito, come sapete, d'andar ballando, correndo, gridando, con aste, & facelle in mano, cantando, & ridendo piene di quella piaceuole stoltitia, che raccontano i poeti; & quindi, credo io, che sia l'origine di tanta libertà licentiosa dell'Autunno fra gli huomini, fra le donne, & ogni sorte di gente. ABST. Questa vsanza a' tempi nostri si è tralasciata assai, & non si trouerà perauentura hoggi in alcun'altro luogo d'Italia più, che à Napoli; doue dicono, che fra l'altre cose la Vendemmia apporta licenza,

Di parlar, come detta altrui Natura,
Senza velame, ò giri di parole,

per parlar, come si suol dire co' poeti in mano. FILOS. Fate souuenire ancora à me d'vn poeta, il quale, perche forse gli pareua, che la vendemmia durasse poco, & poteua hauer qualche compiacimento del modo licentioso, che detto hauete, scappò quasi sospirando cô questo verso,

Bacche

Bacche tuo tempus fluit autunnale liquore.

FILOB. E frà l'altre autorità, che si son dette mi souuiene ancora che Homero finge, che in Cielo nel Zodiaco siano quattro porte, vna nel primo grado dell'Ariete principio della Primauera, nella qual porta fà, che risieda vna delle quattro Dee seguaci d'Appollo, & questa vuole che sia coronata di fiori. La seconda porta la mette nel primo punto del Cancro principio dell'Estate, doue pone la seconda Dea coronata di spighe. La terza vuole, che sia nel primo punto della Libra principio dell'Autunno, doue finge, che stia la terza Dea coronata d'Vua, & non di fichi. Et forma similmente la quarta porta nel primo punto del Capricorno principio dell'Inuerno, doue pone la quarta Dea coronata d'Oliua; da che si comprende assai chiaro, che Homero prencipe de' poeti preferisce l'Vua al Fico, oltra che l'Vua, essendo frutto nobilissimo per la virtù, come si è detto, è anche tale per la dolcezza, viuezza, & buono odorre, che hà in se; & però disse vn poeta;

Fintione d'Homero.

Dulcis

Sil. Ita. *Dulcis odoratis humor sudauit ab vuis.*

si come anche gli accresce nobiltà il colore nobilissimo che tiene, che è della Porpora, & dell'Oro; & quinci disse Ouidio,

Ouidio nel 3. delle Met.

——— varijs solet vua racemis
Ducere purpureum non dum matura colorem,

& parimente Tibullo,

Tib. li. 2.

Aurea tunc pressos pedibus dedit vua liquores.

Hora venendo à i liquori, da sei principalmente si può argomentare la nobiltà dell'Vua, cioè da quattro naturali, che sono Agresta, Mosto, Vino, & Aceto, & da due artificiali, che sono Acquauite & Quinta essenza. ABST. Cotesta Quinta essenza, come che da tutti i corpi inferiori si tragga, dal Vino però secondo i Chimici, principalmente si càua, ma le migliori scole de' Filosofi, & de' Theologi non concedono, che sia quella essenza celeste, che da loro si crede, & che da' corpi elementali si possa cauare celeste sostanza, per farne poi quel lor balsimo da nettare, & preseruare da i mali il Microcosmo, & da eternare il mondo.

Opinione de' Chimici.

mondo. FILOB. Se ciò vien concesso, ò non concesso dall'altre scole poco importa; nè voi douete impedire à me l'argomentare à mio modo, già che questo fra noi è più tosto ragionamento familiare, che disputa. ABST. Hauete ragione. però perdonatemi, se vi hò interrotto, & seguitate pure di fare gli argomenti, come vi pare. FILOB.

Hor tornando all'Agresta, ch'è quel liquore da noi chiamato

dirò con Galeno, ch'è molto vtile à tutti i mali callidi, & con Dioscoride, & Plinio, che gioua grandemente alla vista, alla dissenterie, & all'vlcere della bocca. L'altro liquore, che dopò se ne caua, è quando l'Vua è peruenuta alla debita maturità, che mosto volgarmẽte vien chiamato, il quale oltra ch'è buono in molti medicamenti, è degno d'infinite lodi per la varietà de' condimenti, che con esso, essendo ben cotto, in ogni tempo si danno à i cibi.

Gale. nel 4. li. delle facoltà de i sẽplici Diosc. nel lib. 5. al c. 6. Pli. 23. li. al c. 1.

Ma il vino fra tutti mostra grandissima nobiltà, poi che è scritto *Vinum sanitas est animi, & corporis*; & San Basilio lo chiama *Donum*

Dei ad infirmitatis robur, ac substentationem sapientibus concessum.
ABSI. Mi souuiene di hauere inteso dire da vn gentilhuomo Fiorentino molto versato ne gli studi delle buone lettere, che si ricordaua hauer letto, che Esculapio *Vinum cum Numinibus aqua lance statuerit*; poi che solo con l'odore nutrisce, & in particolare lo spirito, nel quale specialmēte la nostra vita consiste. FILOB. Così mi ricordo ancor io d'hauer sentito da diuersi molte fiate rapportare; ma Plinio, se ben mi rammento, dice che gli antichi Greci haueuano vn vino, che lo chiamauano *Βίον*, perche propriamente pareua, che rendesse la vita altrui; & racconta, ch'in Arcadia nasceua vn'altro vino; ch'era di tāta forza, che rendeua feconde le dōne, & di più, che nel Thasio nasceua vn vino mirabile per tenere suegliato altrui, referendo ancora, che Homero lasciò scritto trouarsi vn Vino detto Marroneo, tanto gagliardo, che venti parti d'acqua ageuolmente sopportaua. ABST. O questo voglio ben credere io, che se non s'inacquaua haurebbe fatto dormire

Plinio lib. 14 cap. 8.

Pli. al ca. 18. del li. 14.

Pli. al cap. 4. del medesimo libro.

dormire profondissimamente contrario à quel che detto hauete poco anzi. FILOB. Tutti i Vini per l'ordinario sogliono cõciliare qualche poco il sonno; ma quelli, che sono più potenti fanno anche più lũgamente dormire: se bene ogni vino col moderarsi con l'acqua si può alla sanità accommodare, perche la quiete conueneuole è sempre vtile al corpo humano; oltra che rallegra il cuore, & scaccia anche la tristezza, & malenconia, dall'animo: & però si legge, che'l Vino, & la musica rallegrano il core, onde poi fù detto in poesia,

Repellere vino tristificas nubes animi.

Ma sentite quel che ne dice Tibullo

Bacchus, & agricolæ magno confecta labore,
Pectora tristitia dissoluenda dedit,
Bacchus & afflictis requiem mortalibus affert,
Crura licet dura compede pulsa sonent.

Tibu. lib. 1.

Tengasi adunque per nobil medicina, per salubre beuanda, & per pretioso liquore il vino, il quale secondo gli scrittori, scaccia la Ventosità, apre l'oppillationi; genera sangue

perfetto, rende buon colore, conferisce allo stomaco, augumenta il calor naturale, inuigorisce l'humido radicale, & è communemente gioueuole à tutti. FILOS. Dite pur quanto vi pare, che non si può negare, che da coteſto liquore nõ vengano molti mali; cagionando egli l'ebbrezza, la quale hà denigrato in gran parte l'honore, & la gloria di molti huomini per virtù singolari, & per dignità d'Imperio celebrati; come fù Tiberio Cesare, & Alessandro il Magno, di cui poscia in opprobrio si disse,

Opprobrio di Tiberio Imperatore, et Alessandro Magno il vino.

Omnium victor vino victus.

Questa potione Signori fu altre volte prohibita da i Romani alle donne, & da' Medici à i fanciulli, ne' quali già s'erano per chiara esperienza veduti i mali effetti, che da essa nasceuano; perche veramente guasta la cõplessione al corpo, mette in trauaglio l'animo, prouoca i sensi, accẽde il furore, e toglie il dominio all'intelletto in maniera, che l'anima ragioneuole, quasi naue sẽza timone, & senza gouerno rimane. FILOB. Anzi con tale aiuto in questo Egeo tempestoso della

Dănosi effetti del vino.

vita

vita è quasi legno vicino al naufragio da nocchiero diuino soccorso, & aiutato; potēdo poi tutti gli scogli periglioſi, che dite ageuolissimamente schiuare con la temperanza, & cō la moderatione: & come che Platone il prohibisse à i giouani sino à i diciotto anni, & indi sino à i quaranta il cōcedesse in poca quantità, lasciò scritto nondimeno, *Cum homines ad quadragesimum annum peruenerint liberius vinum illis conceditur; cum Vinum hominibus largitus sit Dionisius, idest dator vini, tanquam remedium aduersus senectutis duritiē, vt iuuenescere videamur, & mestitia nos obliuio capiat*; & però disse vn Poeta,

Platone nel 2. delle leggi.

Bacche quid hoc maius potuisti munere?

Tib. lib. I.

Et pure è notissimo quel detto d'un'altro Poeta,

Carmina vino ingenium faciente canunt.

A B S T. E doue lasciate quegli altri versi di Tibullo,

Illi iucundos primū matura sopores
Expressa incultis vua dedit pedibus.
Ille liquor docuit voces inflectere cantu,

Mouit & ad certos nescia membra
modos?

FILOB. Me n'era dimenticato; ma mi ricordo bene, per l'amicitia, che si dee tener col vino, di quel che disse Horatio in materia de' Poeti, che è

Horatio.

Nulla placere diu, neque viuere carmina possunt,
Quæ scribuntur aquæ potoribus.

Ma lasciamo andare i Poeti; scriue pur Salamone, *Exultatio animæ, & cordis est Vinum*, & San Paolo à Timotheo, *Noli aquam bibere, sed modico vino vtere propter stomachum:* & S. Agostino, *Vinum moderate potatum est medicamentum*; fate hora voi da tutte queste cose l'argumento della nobiltà del frutto, che lo produce.

Nello Ecclesiastico al c.31 nella 1. à Timotheo S. Agostino de Ebrietate.

Oltra che, come dice Plinio, nel vitio istesso del Vino si troua grandissima virtù, come veggiamo nell'Aceto, che è liquore tanto vtile alla vita dell'huomo, che senza esso non si potrebbe ciuilmente viuere.

Vi sono poi due liquori artificiali, l'uno de' quali essendo chiamato Acqua vite, che dal Vino si caua, col nome solo mostra la sua nobiltà;

tà; poi ch'è così detta, per che molto conferisce à conseruare, & prorogare la vita.

A questa appresso la Pentusia ci resta, che Quinta essenza communemẽte vien chiamata, la quale dal Vino più che da qual si voglia altra sostanza ageuolmente si trahe; & è così detta, per che i Chimici tengono, che i corpi inferiori misti nõ solo sieno cõposti de' quattro Elementi, ma etiandio dell'essenza celeste, la quale Aristotele chiama Quinta essenza, per esser diuersa dall'essenze de gli Elementi; e tengono alcuni di loro, che q̃sta Quinta essenza, con la quale poi fanno vn certo liquore balsimale, possa rendere il corpo dell'huomo eterno, si come ella è corpo celeste, & immortale. Et quindi confirmandomi più che mai nella prima opinione à fauor dell'Vua, senza cercar più ragioni, sigillo il mio ragionamento.

FILOS. Ingegnosamẽte, & dottamẽte con molta vaghezza hauete argomẽtato à fauor del vostro frutto: tutta volta non voglio restar di far proua, secondo l'ordine nostro,

ſe col ributtar le voſtre ragioni poteſſi tirar voi nel mio parere, & cōſeguentemente nella più commune opinione. Et perche dal primo argomento, che fate pare à me, che habbiate concluſo, che l'Vua è nobile, perche ingraſſa, vi chieggio, ſe per hauere buona ſpeculatione delle coſe in vniuerſale vi è biſogno d'alcuno aiuto della Natura. FILOB. Coteſto non biſogna dimandarne, perche la ſpeculatione è virtù naturale, & non naſce ſe non da i ſentimēti ſuegliati, dal diſcorſo acuto, & dalle forze dell'intelletto pronte. FILOS. Adunque, ſe l'Vua ingraſſa, ſi può dire, che ſia contraria alla Virtù, perche dice San Girolamo, che *Venter pinguis craſſum generat ſenſum*. Adunque l'Vua ſarà nimica della nobiltà; adunque, ſecondo quella notiſſima propoſitione, che *Cauſa cauſa eſt cauſa cauſati*, ſarà cagione anzi d'auuilire gli oggetti, che di fargli nobili, adunque il Fico, che non alza le ſue ragioni in fondamenti ſi deboli è più nobile dell'Vua.

S. Girolamo.

Per riſpoſta dell'argumento, che fate dalla Venaccia in virtù dell'Vtilità,

tilità, che n'hauete apprese da i libri, posso concederui il tutto, che dite; ma non per questo l'Vua sarà più nobile del Fico; oltre che, se anderete spatiãdo per queste colline, potrete calcar tal'herba co' piedi, che per auentura hauerà virtù di granlũga maggiori; se bene voglio anche dirui, che non è vero tutto quello, che dicono gli scrittori, i quali attribuiscono spesse fiate alle cose alcune virtù, che à ridurle poscia in atto pratico sono fallaci, & mancheuoli, come mi gioua credere, che sia in quello, che detto hauete cõtra la podagra, perche se la Venaccia hauesse tanta virtù, non saria necessario à tãti podagrosi gentil'huomini, & Signori, & Prẽcipi, andar tutto dì cercando, nuoui medicamenti, & secreti per guarirne.

Quanto all'argumento, che fate dal tempo, volẽdo, che l'Vua sia nobile per giunger nell'Autunno alla sua perfettione, & alla debita maturità, con preporla all'altre stagioni per l'allegrezza, che apporta la Vẽdemmia, & la libertà licentiosa, che detto hauete; io direi, che questo è tanto in fauore del Fico quãto del-

l'Vua, poi che l'uno, & l'altra nel-
l'istesso tempo si maturano, & si go
dono: Se volete poi, che quella li-
cenza de' giochi baccanali cagio-
nata forse dal souerchio humor del
l'Vua, sia nobiltà, voi pigliate vn
granchio, perche sotto que' suoni,
que' balli, que' gridi, & tante altre
pazze allegrezze si faceuano mille
dishonestà, le quali erano anzi de-
gne di vituperio, che d'honore. Et
quindi scriue Aristotele, che stando
vna volta Annaccarside à vedere
le dõne Atheniese piene d'allegrez
za andar sonando, & ballando fuor
d'ogni condecenza per le strade, fu
interrogato, se nella Scithia donne
simili si ritrouassero; ilquale saggia-
mente subito rispose, *Ne quidem Vi-
tes*, accennando perauẽtura questa
deduttione, cioè, che per essere la
Scithia paese freddissimo nõ vi na-
scono le Viti, & conseguentemen-
te non vi era vino, le Donne non
s'inebriauano, & per conseguenza
non faceuano simili pazzie.

E quãdo prendendo ragione del-
l'auttorità, volete, che sia più nobil
l'Vua per esserne incoronata quella
Dea d'Homero, si risponde, che nõ
per

per ciò ſi può dir più nobile; perche ſi come ne' corpi ſi fa la denominatione dall'Elemento, che predomina, & tale per eſſempio ſarà detto aereo, perche l'aere ſarà quello, che ſignoreggia, così mi gioua credere, che Homero habbia voluto far la corona alla Dea dell'Autunno del frutto della Vite, per eſſer l'Vua in quella ſtagione il frutto predominante: nè la copia maggiore, che ſi troua di eſſa, la fa più nobile, perche già ſi è concluſo intorno all'argumẽto, che hauete fatto delle ſpecie, che l'abbondanza, & la quantità più toſto auuiliſce, che nobiliti.

Nè punto ſtringe quello, che cõ l'auttorità d'altri Poeti hauete detto circa l'odore, & colore dell'Vua; che quãto al primo vi potete rammentare, che già ſi diſſe in propoſito del fior della Vite, che l'odore nõ fa buono argumento di nobiltà. Quanto al ſecondo con queſti verſi di Monſignor della Caſa vi chiudo la bocca,

Mõſig. dalla Caſa.

Coprami homai vermiglia veſta, ò nero
Manto, poco mi fia gioia, ò dolore,

Ch'à sera è'l mio dì giunto, e ben l'errore
Scorgo hor del Vulgo, che mal scerne il vero.
La spoglia il Mondo mira; hor non s'arresta
Spesso nel fango augel di bianche piume?
Gloria non di virtù figlia che vale?

Dimaniera, che nè il color della Porpora, nè dell'Oro, che si troua pure anche nell'herbe, & ne gli animali vili, adorna gli oggetti di nobiltà, ma il merto dell'honore, & del pregio è quello, che realmente fa le cose nobili. Et però ben disse l'Ariosto,

l'Ariosto nelle Satire.

Che Caualiero, ò Conte, ò reuerendo
Il Popolo ti chiami, io non t'honoro,
Se meglio in te che'l titol non comprendo.

Quanto all'ultimo argomento, che fatto hauete da' liquori, ancorche à tutti si possa dare qualche escettione, mi contento nondimeno di contradire solamẽte al Vino, per essere in vn certo modo la materia di tutti gl'altri, ch'è quello, col quale vi siete fatto più forte, alzando tanto le sue lodi con l'auttorità de'

Poeti,

Poeti, & d'altri scrittori: & se dalle virtù, che hauete narrate di lui volete inferire la nobiltà dell'Vua, io vengo all'incontro da i suoi mali effetti à far gagliarda coniettura, anzi certissima proua di tutto l'opposito: dicendoui primieramente per relation di Plinio, che nell'Achaia nasce vn vino, che rende le donne sterili, ch'è cōtrario à quel, che detto hauete del far feconde le femine. Secondariamente ne nasce vn'altro nel Thasio, ch'induce nelle persone, che lo beuono quasi vn lethargo mortifero; & questo s'opdone à quel, che diceste, che tien desto; oltre che ogni ebbrezza è quasi lethargo: & questa sarà forse la quiete, e'l riposo, che dicono i vostri Poeti. Ma ditemi di gratia la debolezza delle membra, i tremori; le vertigini, la cecità de gli occhi, il pallore del viso, l'infiammagioni de gli stomachi, il delirar della mēte, & tanti dolori, & storcimenti di tutto'l corpo donde vengono più spesso, che dal Vino? Souuengaui, souuengaui vn poco quel, che ne dice quel dottore ecclesiastico da voi citato, che vederete, ch'egli tiene,

Plinio nel lib. 14. al c. 18.

ne, che'l vino affretti grandemente la morte all'huomo, & quel che è peggio ne hà significato, che può essere anche la morte dell'anima, se souerchiamente sarà beuuto; però disse, *Ebrietatis malum veluti Inferni fouea expauescendum*. Et di qui è, che si dà per precetto, che sia bene inacquato; perche, come disse vn di quei vostri Poeti,

S. Agostino de Ebrietate.

Ouid.

Vis est in aqua calido contraria vino.

Et se Salomone disse vna volta, *Vinum, & musica lætificant cor, & super vtraque dilectio sapientiæ*, disse anche ne' Prouerbi, *Quicunque vino delectatur non erit sapiens*. & in vn'altro luogo, *Cogitaui abstrahere à vino carnem meam, vt animam trãsferrem ad sapientiam*, & quando disse, *Exultatio animæ, & cordis est vinum*, soggiunse appresso *modorate sumptum*. Et se l'Apostolo scriue à Timotheo, *Noli aquam bibere, sed modico vino vtere*; Scriue anche à i Romani, che non haueuano l'infirmità di Timotheo, *Bonum est non manducare carnem, nec bibere vinum*. & à gli Efasi. *Nolite inebriari vino in quo luxuria est*. Et se Agostin Santo dice, *Vinum mode-*

Salamone ne' Prouerbi.

Nello Eccles. cap. 2.

S. Paolo a' Romani nel c. 14.

A gli Efasi c. 5.

moderate potatum est medicamentum, ſoggiunge anche, *plus iuſto venẽnũ*. Et ſe i Poeti ne ſcriuono le coſe, che diceſte; poſſo dire, che parlino à paſſione anzi che nò; leggẽdoſi d'Hennio, d'Horatio, e d'Homero, che fu Prencipe loro, che erano vaghiſſimi del vino, come communemente ſono tenuti gli altri; ma con tutto ciò vi ſono anche ſtati alcuni Poeti, che vi diedero la ſentenza cõtra, come particolarmente fu Propertio, che la pronuntiò breue breue in queſto verſo,

Vino forma perit, vino corrumpitur ætas.

Prop. nel lib. 2.

Ma ſentite per corteſia quel che ne dice Platone nel libro delle leggi, *Non alia de cauſa datum eſt mortalibus vinum, quam ſupplicij gratia, vt inſaniant*, & altroue *Vinum à Grecis dicitur ὀινος, ideſt quaſi mentem ledens*. FILOB. Queſto è contra coloro, che ſouerchiamente ne beuono, perche del delirio, & di tante attioni pazze, che fanno gli vbbriachi, non è la colpa del vino, ma dell'intemperanza loro. FILOS. Baſta, che ſe non foſſe il vino, & che vua non ſi trouaſſe, non ſi vedrebbono

Platone nel lib. 2. delle leggi.

Platone nel Cratilo.

bono ne anche tanti mali, che si sono racconti: anzi à corroboratione di quel, che dice Platone mi souuiene, che si trouano pur'hoggi alcuni popoli nell'Indie Orientali, come è nel Regno di Malabar, doue chi è amico del vino è tenuto huomo di pessima conditione, & perciò non si ammette à far fede in Giuditio, & quasi per esser riputato infame non è mai per buon testimonio riceuuto. O vengasi hormai da tutte queste cose cōsiderando, se cotesto frutto, da cui nasce tal liquore dee mettersi à contender col Fico: Che se pur si hauesse da fare vna figura, come per vn paragone del merito dell'una, & dell'altro mi contenterei, che dal medesimo penello della vostra lingua si facesse, quādo non mi restasse alcun dubbio, che l'affettiō particolare, che portate al frutto, che diffendete, ò vi piegasse ad estenuare, & oscurare in parte la viuezza delle virtù del Fico; ò à mostrar più viue, & chiare co' lumi della vostra eloquenza le facultà proposte per l'Vua. FILOB. Sono si foschi i lumi, & si rozo il penello, che dite, che non potrebbono far disegno

Nelle Histor. dell'Indie Orietali.

gno buono delle virtù nè dell'uno, nè dell'altro frutto: dirò bene, che se adombrassero, & oscurassero le virtuose parti del Fico, fora p ignoranza, & nō per malignità d'interesse; ma potrebbono far l'effetto dell'ombre de i pittori, perche si come quelle sporgono in fuori il rilieuo delle figure, così perauentura l'oscuro de' miei delineamenti renderebbe anche maggiori tāti, & tanti suoi meriti. ABST. Questo vltimo, che hauete detto, potrei dire anche io quando vi fosse piaciuto, per rimouer fra voi la sospition de gl'interessi, ch'io douessi fare vn poco di paralello de' frutti, e terminar la lite; perche adattādo le mie forze à i meriti, sò che, come artefice debile, non potrei se nō molto scemare à ciascun de' propri fregi. FILOS. Nō fate tante scuse, che questo officio è proprio vostro, & io pur'hora pensaua d'inuitaruene, accioche, come huomo nō interessato, deste sopra ciò il vostro lodo. FILOB. Et io credeua, che senza aspettar d'esserne inuitato da voi stesso foste per ingerirui in questo nostro arringo, già che siamo stan-

chi

chi dalla pugna, l'armi ſono rintuz
zate, & voi l'imprometteſte.
ABST. L'impromiſi, & nol niego; ma mi pareua, che pur'hora da voi ſi contendeſſe in maniera tanto gentile, ch'io vi ſtimaua ſouerchia ogni opra mia; oltra che ſentendoui garreggiare di modeſtia; & di corteſia, con preſupporre l'un nell'altro eſſattezza d'eloquẽza; & di valore, mi faceua ſtar cheto di ſorte, che io era quaſi pentito di quanto promeſſo haueua. Ma poiche per detto d'entrambi, io ſento, che vi compiacerete, che da me ſi faccia qualche determinatione delle coſe dette; eccomi con la prontezza à ſupplire à quanto da me nel reſto ſi mancaſſe. FILOB. Come non può mãcare in voi coſa alcuna, così noi ci rendiamo ſicuri, che'l giuditio, che n'attendiamo non ſia per eſſer punto da paſſione adombrato.
FILOS. E però ſenza altre cerimonie vengaſi à quanto ſi hà da fare; che noi come affaticati nel piatire, ſotto l'ombra del fauore di giuſtiſſimo giudice ne riposeremo.
ABST. In queſto anguſto campo, oue poco anzi foſte giocondo

ſpet-

ſpettacolo à gli orecchi miei, già che finalmēte volete, che la mia lingua ancora, debile, & inerme vada ſopra le voſtre veſtigie ſcorrendo, voglio, che ſolamente la concordia vicēdeuole tra voi hoggi ſia degna, & conueneuol meta al corſo delle parole mie; con le quali vengo hora à far moſtra non finta, non maſcherata, ma ſemplice, & vera della conformità, & ſimpathia, ch'è fra l'uno, e l'altro di coteſti voſtri frutti: & in queſto fondando ogni mia ragione, ſe nō prenderete da me diletto, come hò tratto io da voi per gli ornamēti del dire, & del ſapere, onde pur troppo è nuda la mia fauella; ſpero nondimeno, che vi appagherete in gran parte dell'honeſtà del laudo, che mi preparo à darui. Et cominciādo à far la raſſegna delle coſe principali, che da' voſtri diſcorſi hò raccolti, già fu detto nel principio, ſe mal non mi ricordo, che per la nobiltà delle piante non era poco fondamēto il trar l'origine da gli Dei; & ancora che vi ſi faceſſe qualche differenza del prima, & del poi, come diceſte: trouo nondimeno, che alcuni poeti voglio-

Bacco inuẽtore dell'Vua, & de i Fichi.

no, che Bacco fosse dell'una, & dell'altro inuentore, onde poscia hesse il nome di Siccite, & di Dionisio, & alcuni altri affermano, che queste piante del Fico, & dell'Vua sieno nate d'un padre, & d'una madre istessa; volendo, ch'un certo Ossilo tenesse comertio con Amadria, la qual poi partorisse l'Vua, & il Fico. Fù detto appresso, che la Vite era simbolo di fertilità, & fu risposto con Theofrasto, che la pianta del Fico parimente era tenuta fecondissima: hora io trouo di più, che la fertilità di questa pianta si stende tanto oltre, che alcuni vollero, che la fecondità fosse dal Fico denominata, mutata I in E. Et quinci disse il Poeta.

Facunda semper Ficus,

Oltra che in questo molto si cõforma con la pianta dell'Vua; per che si come si trouano delle Viti, che fan tre volte l'anno il frutto, così fanno il medesimo i Fichi Calcidici, & gli Egittiachi, la pianta de' quali mentre si maturano i primi frutti produce i secondi, & mentre i secondi alla maturita s'inuiano, genera pur de gli altri, che di mano in

Pli. li. 25. al c. 18.

mano

mano vengono à maturarsi di sorte che si potrebbe dire quel che disse delle piante dell'horto d'Armida il Tasso, cioè,

Mẽtre che spũta l'un l'altro matura;

Del qual verso poi si seruì per animare vna sua bellissima impresa del cedro quel famoso Humanista di questi paesi.

M. Antonio Bòciaro.

Furono anche messe inanzi da voi molte spetie di Vitì, le quali tutto che poi fossero impugnate, non si toglie però la conformità, la quale per quel ch'à mene paia, è grandissima co' Fichi, perciò che si trouano gli Albuli, gli Arasij, gli Emenij, i Fenicij, i Bitontini, i Castagnoli, i Coruini, i Valeriani, i Tiburtini, gli Amedei, i Cucurbitini, i Brogiotti, i Piatoli, i Mammellini, & infiniti altri. FILOS. Ditemi di gratia come sono gli Arasij, gli Emenij, & i Fenicij? ABST. Questi vltimi prendono il nome dal color fenicio, il quale possiamo dire insieme con Dioscoride, che dalla Palma tragga l'origine, tirãdo il suo color rosso in negro. si come anche gli Emenij dal color sanguigno, secondo

Dioscoride nel lib. 24. al c. 3.

Athe-

Atheneo à carte 546. Atheneo, hãno la denominatione; gli Arasij poi sono que' bianchi larghi, che hanno picciolissimo picciuolo, come pure il medesimo Atheneo dice farsene mentione da Plinio. Hor ripigliando il mio filo mi souuiene, che fu detto anche col prouerbio greco, che i Fichi sono migliori dell'oro, & che vengono molto honorati da esso; doue io trouo, che il medesimo si disse anche dell'Vue, poi che ne i Poeti leggiamo,

Tãsillo.

Voi vedete queste Vue se son Vaghe,
Ch'auãzan di beltà le gẽme, e l'oro.

Et altroue,

Quest'Vua, che l'altro hier pendea si acerba,
Hora è più dolce, che del mel le canne,
Fù dura, & hor'è molle; sembraua herba,
Et hor sembra Oro, che human petto affanne.

Oltra che disse Ouidio,

Ouid. nel 3. delle Metamorf.

Sunt auro similes longis in vitibus Vuæ,

Che s'io non erro, voi cõ Tibullo pur le chiamaste auree. Et se fu concluso dalla commune opinion

de

de gli huomini, che il Fico ſtia ſotto la protettion di Gioue, il medeſimo parimente ſi tiene della Vite, come tacitamente ſi venne anche à inferire da voi cō quelle colōne, & ſtatua del ſuo legno fatte à Gioue. Oltra, che ambedue queſte piante ſono ſotto vn medeſimo ſegno celeſte; perche quando il Sole entra nella Libra, allhora i frutti loro ſono in perfettione, & però Platone ne' libri delle leggi ordina, che non ſi mangi Vua, nè Fichi prima, che naſca Arturo, ilquale naſce quando il Sole ſi troua nel principio della libra; Et Plutarco dice, che'l Magiſtrato haueua prohibito, che non ſi guſtaſſe Vua inanzi all'equinottio autunnale. Et dicono alcuni, che in quelle parti, oue la Vite fa il frutto in diuerſe ſtagioni, il medeſimo parimente fa il Fico, come anche veggiamo ne' paeſi noſtri, che nella venuta de' primi Fichi precurſori, i quali ſi maturano quando ſpirano i venti prodromi, che precedono l'aure Eteſie, habbiamo ſimilmente l'Vue primaticcie, che cōmuemēte ſi chiamano lugliole. Et hāno queſti frutti ſimigliantemente conformità

L'arbore del Fico, et la Vite ſono ſotto vn medeſimo ſegno celeſte.

Platone nel 8. lib. delle leggi.

Plut. ne' Problemi.

mità nel mangiarsi dall'huomo senza nocumento alcuno. Onde Galeno scriue nel suo libro de' Cibi, che hauendo in se stesso osseruato i frutti fugaci causare infirmità, fece risolutione di lasciargli tutti, escetto il Fico, & l'Vua, i quali vsò sempre senza infirmità alcuna; Et quinci si troua scritto, *Vuæ, & Ficus optimi fructus omnium confessione habentur*. Oltre che fra loro hanno ancora quella altra conformità d'ingrassare, che diceste, come l'essempio de' Vignaroli, & de' Beccafichi ne mostra. Hanno appresso molta conuenienza insieme nelle qualità prime, con le quali hanno simpathia con la temperatura dell'huomo, essendo tanto del Fico, quanto dell'Vua la temperatura calda, & humida, come è l'humana. Conuengono ancora nella compositione, perche si come l'Vua è composta di scorza membranosa, carne, sugo, & granella; così già si disse le medesime cose trouarsi nel Fico. Conuengono similmēte fra loro, perche tengono il principato de' frutti autunnali, producendo più nutrimento de gli altri, come nota Galeno. Et se

Gal. nel lib. de' Cibi.

Cardano.

Fichi, & Vue d'una medesima tēperatura.

il Fico è stato tenuto simbolo della dolcezza, & del Nettare, come si disse; il sugo dell'Vua all'incontro fu reputato la dolcezza, & il nettare istesso; & quinci disse vn Poeta,

Temperies Autumne fluit tua Nectare dulci.

Et il Mantouano Homero,

Vina nouum fundam Calathis Aruisia Nectar.

Et se fu detto il Fico esser grato à gli Dei, per esserne priuilegiata la pianta, nō è però loro meno accetto il frutto della Vite, come l'istesso Poeta ne fà fede, quando dice,

Non ego te mensis, & Dijs accepta secundis
Transierim Rhodia, & tumidis Bumasthe racemis.

FILOB. Hauerei caro d'intendere, che sorte d'Vua è questa Rodia, e questa Bumaste. ABST. La Rhodia è così detta dal luogo, onde venne, che è quella Isola famosa di Rhodo, & questa vogliono alcuni, che sia quella Vua, ch'in Roma si chiama Pizzutello. La Bumaste poi se bene alcuni moderni che scriuono della coltiuatione delle Viti hanno creduto, che sia il Pergolese

Fico simbolo del nettare.

Vino il nettare istesso.

Virg. nell'Egloga 5.

Virg. nel 2. della Georg.

nero; io direi nondimeno, che più propriamente tal nome conueniſſe à certa Vua bianca da sfendere, che per hauere i ſuoi grani qualche ſimiglianza con le mammelle bouine, Vua baccina, & bouina viē chiamata. Hor tornando alle conformità; dico che, ſe Bacco fù coronato dell'Vua, onde vn Poeta ſcriſſe.

Ouid. nel 3. delle Met.

Ipſe racemiferis frontem circundatus Vuis
Pampineis agitat velatam frondibus haſtam;

Del medeſimo pur diſſe vn Poeta volgare parlando con Febo,

Molza

Cinto di Fichi il crin già sù le ſpōde
Del Gange trionfò pur tuo fratello
Tu'l ſai; al cui veder nulla s'aſconde.

Et poco più ſotto, deſcriuendo la corona,

Tutti Brogiotti fur, che fra le corna
Del vincitor de gli Indi fiammeggiaro
A guiſa di Piropi in viſta adorna;

Pierio Valeriano nel lib. 53.

Oltra che n'hebbe il nome di Siccite, come ſi diſſe, & gli ſi fabricauano ſtatue del legno della Vite, & del Fico. Ma che più cercamo, ſe la piāta dell'uno, e dell'altro di que-

sti frutti si compiace d'un medesimo sito, cresce sotto vn medesimo cielo, verdeggia nell'istessa aria, & si gode, & nutrisce d'un'istessa temperie? Non bramiamo noi, non poniamo ogni studio, che per compimento de' luoghi, oue si piantano le Viti vi sieno altresi gli arbori de' Fichi? Da queste cose tutte si comprende assai chiaro l'unione, l'amicitia, & la concordia, che conuien, che sia frà questi frutti; già che la vigna nõ par, ch'in modo alcuno si possa chiamar perfetta, se non è anche dotata delle piante de' Fichi; & quando il Poeta disse,

[Teo]frasto nel 3. lib. delle cagioni delle piante al c. 7.

——— Apertos
Bacchus amat colles; Aquilonem, & frigora taxi.

Virg. nel 2. della Georg.

Non in rispetto dell'Vue più, che in fauor de' Fichi s'intende. Ma venendo hormai à qualche conchiusione; Se'l fine delle leggi è stata la concordia, per fomento di cui poscia introdussero nelle Città la Giustitia; & se quel gran Filosofo Empedocle lasciò scritto, che nelle cose, che sono simili communemente si ritroua la concordia, come anche l'esperienza ne mostra; vorrete voi

Empedocle.

ò Filosico, ò Filobotri contradire all'vso cõmune, al detto d'un tanto Filosofo, à i legislatori, & alle leggi stesse? Deh dunque, se fra questi frutti ui è tanta simpathia, & se le piante de gli vni, & de gli altri furono dall'Vniuersità de gli arbori chiamate all'Imperio, & se ambedue, come lontanissime da ogni ambitione, rifiutarono il regnare non dourà ne anche in voi cadere ambitione alcuna di far nascere fra loro, che sono state sempre concordi, pretẽsione di superiorità, & di precedenza; & questo, per le ragioni predette sarà il mio laudo, & la mia sentenza; cioè, che debbiano contentarsi d'andare al paro, & mantenersi l'istessa amistà, che debbono hauer contratta insieme in progresso di tanto tempo non pur ne' giardini, & nelle picciole vigne, ma ne gli ampi territorij delle regioni, & delle prouincie d'una grã parte del mondo; si come anche mi gioua credere, che volentieri si farà il medesimo fra voi.

FILOB. In somma voi siete huomo da terminare altra differenza, che questa; però, confessandoui

per-

persuaso, accetto ogni vostra determinatione. FILOS. Et io, rapito dalla vostra eloquenza, acconsento parimẽte alle vostre ragioni. ma è tempo hormai, che ci leuiamo da tauola per nõ istancarci à star troppo à sedere; & qui se vi pare, habbia fine il presente ragionamento. FILOB. Il vostro gentil discorso Abstemio mio è stato il compimento della delicata, & lauta mensa, che ci hauete apparecchiata; dalla quale, poi che il Sole è declinato assai verso l'Occidẽte, ci partiremo doppiamente satij, se ci date licenza. FILOS. Io direi, che douessimo andare vn poco alla Corte tutti trè, se l'Illustrissimo Legato non fosse andato questa mattina alla Città, come intesi da vn suo staffiere, & io pur lo vidi passar di lontano in carrozza. ABST. Quanto à me sarei venuto volentieri; & se gli hauessimo conferito il nostro ragionamento, forse col suo voto conforme al mio, hauerei potuto auttenticare la mia decisione; poi che, *Quod Principi placet legis habet vigorem*; ma come questo per hora non possa farsi, verrei nõdimeno in cõ-

uersatione con voi per buona pez-
za quando nõ hauessi à scriuer lun-
gamẽte per Venetia, già che di mat
tina parte il Corriere; si che piac-
ciaui di gratia perdonarmi, se non
vengo. FILOS. Attendete pure
alle vostre facende, che noi per an-
dare alle nostre case anderemo per
buono spatio in compagnia; fra tã-
to vi rendiamo gratie del desinare,
& del piacere, che ci hauete dato.
FILOB. Et di più siate anche rin-
gratiato della sentenza, che dato hà
buõ fine alla nostra lite. ABST. Se
ui appagate voi della sentenza, non
m'appagherò io già d'hauerla data
senza sportule; ma se ne vorrete la
copia vi bisognerà ben pagarle.
FILOS. Non dubitate di cote-
sto, che vn desinar per vno le paghe
rà, se ui contentate. ABST. Mi
contento più di cotesto, che di qual
si voglia altra cosa per la dolcezza,
che se ne trahe della cõuersatione;
però andate felici, & riuediamoci à
vostro piacere.

Così finito di leggere il presente
Dialogo, il Signor Cardinale, che
sempre intentissimo era stato ascol-
tando, tosto à me riuolgendosi con
lieto

lieto volto disse, Hor qui desidero io, Sig. Bouarini, che facciamo vn poco di Dialogo fra noi col ragionare della compositione del Dialogo; ma prima vorrei particolarmente, che mi diceste il vostro parere intorno all'asserte opinioni; però dechiarateui per vita vostra à quale di questi Filosofi Greci pendete più con l'animo. Quantunque io non rifiuti, risposi io, il dir l'opinion mia intorno alle conclusioni poste in campo, hauerei caro nondimeno di sentir parlar prima lei, sì perche così conuiene, come anche per poter dare in tanto alcun breue riposo alla voce affaticata nel leggere, ancor che la varietà delle cose lette, & il conoscere, che V. Sign. Illustrissima con gran gusto l'ascoltaua, mi habbia non solamente leuato il tedio del continuo parlare, ma sommo diletto arrecato. Et quì fermando io le parole, detto Signore in questa maniera soggiunse. Non hò da cominciare hoggi à conoscere la qualità del vostro ingegno, & sò che molti Signori dell'Academia Insensata mi haueranno sentito più volte com-

mendare la felicità del ſuo talento;
& per tanto con molta ragione potete credere, che di coteſto voſtro
Dialogo io faccia quella buona ſtima, che ſempre hò fatto dell'altre
coſe voſtre, et ſe pur vi moueſſi qual
che dubbio ſopra, ſarà anzi per incitarui à diſcorrere, che per oppugnarlo: & ſe bramate prima d'intẽdere à quale de' trè Filoſofi io pieghi più con l'interno mio, ſappiate,
ch'io non poſſo, & non debbo defraudar punto del ſuo buon penſiero il noſtro Abſtemio poiche ſi laſciò traſportare in credenza, ch'io
foſſi per conformarmi col ſuo voto,
come ſi è letto; oltra che da i Naturali per antica oſſeruatione commu
nemente ſi tiene, che coloro, che ſi
aſtengono dalla potione del vino,
& che beuono l'acqua, ſieno vaghiſ
ſimi dell'Vue, & de' Fichi, che già ſi
diſſe con Plinio, & altri ſcrittori eſſere i principali frutti dell'Autunno: ſe dunque il noſtro Abſtemio è
tanto affettionato di queſti frutti,
& quinci ſi può concludere, ch'egli
ſia Beuilacqua, come anche il ſuo
nome l'accenna, ſarà conueneuole,
sì per la buona opinione, che mo-

stra hauer di me, come anche per la simpathia, che tiene col mio cognome, che io confermi, & sottoscriua la sua sentenza. Et io, facendo esso qui pausa, Mi sento, dissi, molto pẽdere alla parte di Filosico, sì per naturale inclinatione, come ancora per le degne lodi, che danno al Fico Dioscoride, Plinio, Theofrasto, & altri; ma, considerãdo poi, che il liquore dell'Vua è tanto vtile al mondo, & che per ciò viene à essere più necessario all'huomo il frutto della vite, che del Fico, mi ritiro dall'opiniõ primiera, & à Filobotri m'adherisco. Io aspettaua, disse il Sig. Cardinale, che mi voleste esser compagno con diuentare ancor voi Beuilacqua, & così fauorir doppiamente il nostro Abstemio. Non era conueneuole, risposi io, che essendomi V. S. Illustrissima in ogni cosa Signore, io tentassi col voto mio di calcar le sue vestigie, & questa è vna delle cagioni, che mi hà fatto piegare alla parte di Filobotri. Et questo altresì replicò, sorridendo il detto Signore, sarà vna delle cagioni, che vi renderà sospetto per partiale di Bacco. Ma ragioniamo vn poco

del Dialogo; perche à me pare, che alcun moderno ſcrittore tenga, che le compoſitioni drammatiche ſi facciano per rappreſentare in ſcena, ſopra cui non aſcendono, ſe nõ coſe popoleſche, & volgari; & per ciò forſe dal medeſimo fu detto, che'l Dialogo anzi in verſi, che in proſa teſſer ſi doueſſe, atteſo che ſempre i palchi, & le ſcene deſiderino voci alte, & ſonore, delle quali, per ragion di metro, & di ſtile, è di gran lunga più capace il verſo; doue peràuentura ne' ragionamẽti familiari, & domeſtici l'altezza della voce ſarebbe indecẽte, & ſproportionata, di maniera, che contra il preſente Dialogo de' uoſtri Filoſofi ſi potrebbe dir qualche coſa, tanto della teſtura, quãto del ſoggetto, eſſendo egli anche ripieno, come ſi è veduto, di filoſofica eruditione. Quì ſi tacque egli, & io ripigliando il ſuo ragionamẽto così riſpoſi. Per quello, ch'io ne ſtimi, nè intorno alla teſtura, nè intorno al ſoggetto ſi può dir coſa, che vaglia in contrario; perche quel moderno ſcrittore, che muoue ſimili dubbi nella mente di V. S. Illuſtriſſima, vò conſiderando,

che

che sia il Casteluetro, ilquale non è stato in questo riceuuto dal mondo, come perauuentura in qualche altra cosa; & quindi veggiamo noi molti Filosofi dottissimi tanto antichi, quanto moderni hauere scritto in forma di Dialogo materie altissime di Filosofia; & di ciò non si può render, credo io, causa migliore, che per ragione d'immitatione, & per natura dell'intender nostro. In che modo questo? disse il Sign. Cardinale allhora. Et io, cosa chiara è, che noi siamo attissimi ad immittare, come ne dan segno le prime scienze, & discipline, le quali nõ d'altronde s'appresero, che dall'immitatione per mezo de' ragionamenti fra maestri, & discepoli, anzi il modo del parlare istesso cõtinuamente veggiamo, che da' fanciulli per l'immitatione della madre, & della nutrice s'apprende, secondo che la Natura n'insegna: se dunque siamo tirati all'immitatione dalla Natura; & quindi possiamo quasi riconoscere quanto sappiamo, poi che dal ragionar con gli huomini letterati meglio s'apprẽdono le dottrine, & più tenacemente si conser-

uano nella memoria, & si viene con più facilità al perfetto conoscimento delle cose; per questo si dee credere, che naturalmente da gli antichi Saui si cominciasse in disputando, & scriuendo à metter mano à quello, i cui principij inserti haueuano in se stessi per natura. L'altra cagione, che poi si disse, è la conditione del nostro intendere; poi che con due maniere sogliamo far proua di trouare la verità delle cose: perche alle volte soli, & taciti da noi medesimi andiamo considerando, et speculãdo; bene spesso poi adduciamo in cõpagnia nostra qualche huomo dotto, & versato, col quale discorrendo, ci ageuoliamo la strada della cognitione: & questo secondo modo hà dato origine al Dialogo, il quale altro non è, che finger due, ò più persone à ragionare d'alcuna cosa degna di cercarsi, & conoscersi. Ma come risponderete disse il Sig. Cardinale à quello, che si diceua, che'l Dialogo, come compositione da scena, ammetter non si debba nel trattar cose alte, & sublimi? Io risponderei, soggionsi, insieme con l'uso predetto, a

che

che le cose drammatiche non tutte sono state trouate per rappresentarè in palco, come per esempio, è la tragedia, la quale, portando alcun diletto, purga ancora gli affetti secondo Aristotele del terrore, & della misericordia; ma molte ne sono state fatte, & se ne fanno tuttauia per trouare la verità nelle cose, ch'appariscono dubbiose, come sono i dialoghi di Platone, di Senofonte, di Plutarco, di Cicerone, & alcuni del Cardinal Bembo, dello Sperone, del Guazzo, del Tasso, & d'altri. Cotesta risposta, replicò egli, non mi dispiace, & per mio credere può quietare à bastanza ogni dubbioso intelletto, poiche à dottissimi, & nobilissimi autori s'appoggia. Ma quali conditioni crediamo noi, che si richieggano in colui, che si pone à scriuer dialoghi? Noi veggiamo, risposi io, esser tre cose nel Dialogo; perciò che prima vi è l'Imitatione, secondariamente vi è lo stile, & la fauella; vltimamente poi vi sono le ragioni, & le risposte. Per la prima si desidera peritia poetica, per la seconda oratoria, per la terza dialettica, ancor che io non

ſaprei bene aſſignare al Dialogo più di due parti, l'vna delle quali può perauentura preparatione, & l'altra contentione chiamarſi. Al fine di queſte parole, ſenza aſpettar più oltre, diſſe il Signor Cardinale all'hora, la prima parmi, ſe mal nõ mi appongo, che conſiſta nell'eſprimere l'occaſione del ragionamento, deſcriuendo il luogo, doue ſi ragiona, & la qualità delle perſone, che s'introducono à ragionare; la ſeconda poi, eſtimo io, che ſia poſta nell'argomentare, & nel riſpondere, onde propriamente riſulta l'eſſentiale del dialogo. Coſi è, riſpoſi io, ma per conoſcer più minutamente la natura del Dialogo, habbiamo prima da ſupporre, ch'egli ſia immitatione, come da tutti ſi tien per certo, & confeſsò anche Ariſtotele nella ſua poetica: ma l'immitatione hà trè differenze; la prima è intorno à gli ſtromenti, per che ò ſi fà con l'armonia, ò col ballo, ò col ſemplice parlare, ò meſcolatamente ancora, & per che il parlare ſi fà hor'in proſa, hor' in verſo, per tanto ſi può dire, che l'vna, & l'altra maniera ſia aſſai ac-

commodata, ancor che dall'uso più commune di coloro, che hanno scritto i Dialoghi sia più riceuuta la prosa. La seconda differenza dell'immitatione è delle cose, che sogliamo immitare; per che ò sono persone illustri, ò vili affatto, ò vero di mezo stato, come esser sogliono communemente nel dialogo, il quale per lo più piglia ad immitare persone di lettere esquisite, ò per buona fama conosciute, le quali vengano a discorrere di materie non in tutto volgari anzi tali, che richieda alcuno, che dialetticamēte le vada cercando. La terza differenza è intorno al modo dell'immitatione, che si riduce all'attione, ò alla narratione; & non è dubbio alcuno, che'l dialogo si fà d'attione, ancor che tal volta qualche narratione vi s'inframetta, come per essempio sono gli Asolani del Cardinal Bembo, ne' quali s'inducono à parlar giouani, & donne d'Amore, & l'istesso autore ne' ragionamēti loro bene spesso s'interpone, come anche fece l'istesso ne' dialoghi delle sue prose gramaticali: & parimente il Conte Baldassarre Ca-

stiglio-

ſtiglioni fà il medeſimo nel ſuo Corteggiano. Dialogo poi di pura attione ſarà il Timeo, & l'Hiparco di Platone, il Timone di Luciano, & fra i moderni il Rota dell'Ammirato, il Forno del Taſſo, ò altro ſimile. Qui hauendo io fermato il corſo al mio ragionare, & egli moſtrando eſſer pago di quanto detto s'era, Per epilogar, diſſe, le coſe dette, & ridurre il tutto in ſommario, & vi darebbe il cuore di diffinire il Dialogo? Io non ſaprei, riſpoſi, coſi all'improuiſo formarne difinitione eſatta, ma per modo di deſcrittione, & per raccoglier quãto ſi è detto potremmo dir perauentura, che'l Dialogo ſia immitatione di veriſimile diſcorſo fra non volgari perſone, ò per attione pura, ò miſta di narratione à fine di trouar la verità in quelle coſe, che non ſono in tutto paleſi. A me coſi piace, ſoggiunſe il Signor Cardinale, queſta voſtra deſcrittione, che non vi ſaprei deſiderare altro: & certo in materia tanto ſcarſa à me pare, che col noſtro breue diſcorſo habbiamo filoſofato qualche coſa ancor noi. Ma ſubbito, coſi detto, il

Signor Mastro di Camera portò imbasciata, che erano iui arriuati i Signori del Decenuirato supremo Magistrato della Città per vna cõgregatione, che doueano fare in sù quella hora innanzi à sua Signoria Illustrissima, onde il Signor Cardinale à me riuolto, Costoro, disse, mi richiamano ad operationi più graui, ma non di tanto diletto; però habbia qui fine per hoggi il nostro ragionamento; già che intorno alle cose proposte si è tanto detto, che poco perauentura vi si potrebbe aggiugere. Et à queste parole io subbito leuatomi da sedere, il Sig. Cardinale etiandio si leuò, il quale à riceuer detti Signori già s'accingeua: & quinci ringratiando io sua Signoria Illustriss. del fauore, che fatto mi haueua, & indi cedendo il luogo à loro, cui già da' familiari s'alzauano le portiere, lietamente per far ritorno alla mia casa m'incaminai.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

Alessan-

in

B

C

Capro

Colon-

Decoro

Essere

F

M

Modo

O

Pla-

R

S

Simpa-

V

VIL-

Viti

porpora

IL FINE.

Errori.			Correttioni.
c.6.	v.23.	*Filosofico*	*Filosico.*
7	8	*inanzi*	*innanzi.& co sì sempre*
7	29	*La dee sa- pere.*	*Ella dee sa- pere*
11	30	*Ch'ella Hiersera*	*che Hiersera.*
18	7	*FILO*	*FILOB.*
20	21	*altretante*	*altrettante*
	27	*che li da*	*che le dà*
24	7	*produchino*	*producano*
25	25	*souiene*	*souuiene*
26	25	*fteſſe*	*ſteſſe*
27	21	*questo nõdi meno.*	*nondimeno*
31	18	*Cappanne*	*capanne*
33	11	*giuditio*	*giudicio: & così sempre.*
35	18	*sicca*	*Siceo*
36	12	*inamorato*	*innamorato*
	35	*soprastitiosa*	*superstitiosa*
38	8	*gentia*	*genti a*
39	3	*feleua*	*soleua*
	19	*Polisseua*	*Polissena*
41	9	*concerta*	*conuerta*
	15	*come ne*	*come nè*
	24	*Aeschulus*	*Aesculus*
42	15	*per auen-*	*perauentura.*

		Errori	Correttioni.
		tura	*& così sẽpre.*
	22	*ficulaneus*	*ficulnus*
	28	*adosso*	*addosso*
43	21	*nell'habbia*	*ne l'habbia*
44	*post.*	*dell'inuito*	*dall'inuito*
47	4	*saldi*	*salde*
	14	*Mauritsa-na*	*Mauritania*
50	17	*& il il vin*	*& il vin*
53	24	*appriche*	*apriche*
54	19	*apprico*	*aprico*
	26	*referisce*	*riferisce*
55	*post.*	*nel'Ecle*	*nell'Eccles.*
56	11	*distellata*	*destillata*
	15	*Egitij*	*Egittij. & così sempre*
58	13	*se bon mi ricordo*	*se bẽ mi ricordo.*
	22	*caugo*	*campo*
59	13	*ironla*	*ironia*
	15	*tntto*	*tutto*
61	2	*statne.*	*statue*
	7	*auzi*	*7 anzi.*
62	8	*nobilità*	*nobilita*
	23	*mettono*	*mettano*
65	11	*Filob.*	*FILOB.*
	19	*scerzo*	*scherzo*
	25	*suuol*	*suol*
66	5	*tntte*	*tutte*
	12	*potre*	*potrete*
	15	*ch'el sno*	*che'l suo*

		Errori	Correttioni.
67	3	*progio*	*pregio*
	17	*nauſia*	*nauſea*
	24	*noſte*	*noſtri*
69	1	*tuti*	*tutti*
	10	*ſiè*	*ſe è*
	19	*ſatis oſt*	*ſatis eſt*
70	7	*auſtus*	*actus*
	16	*cum poſuit*	*poſuit cum*
	18	*eſt ſyluis*	*& ſyluis*
	18	*decnſſit*	*decuſſit*
	22	*Ruſtieus*	*Ruſticus*
	23	*relicam*	*relictam*
	24	*attendens*	*attondens*
	19	*Vergilaui*	*Vergiliani*
72	9	*he ſcriue*	*che ſcriue*
	26	*ſegrtem*	*ſegetem*
73	12	*Iupiter*	*Iuppiter*
	13	*inſoportabiliſſimo*	*inſopportabiliſſimo*
74	26	*corraggioſo*	*coraggioſo*
78	*poſt.*	*Fiarolo*	*Ficarolo*
	17	*Ferareſc*	*Ferrareſe*
80	25	*Peripatico*	*Peripatetico*
	27	*virtu*	*virtù per conuenienza dell'ordine alle virtù*
82	*poſt.*	*chiati*	*chiamati*
83	*poſt.*	*deſidero*	*deſideroſo*
	poſt.	*Athe*	*Athene*
	poſt	*ſiaſceno*	*naſcenano*

		Errori	Correttioni.
86	1	*rappresen-tono*	*rappresentano*
87	26	*alcnna*	*alcuna*
88	6	*reccato*	*recato*
89	5	*me s'offre*	*mi s'offre*
	15	*me si para*	*mi si para*
90	22	*offitio*	*officio*
91	14	*presuponen do*	*presupponendo*
93	18	*Nettare*	*Nettar*
94	1	*viuo*	*vino*
	15	*della*	*dalla*
98	19	*rendino*	*rendano*
	23	*carne*	*carni*
101	1	*abondano*	*abbondano*
102	3	*spogliono*	*spogliano*
	23	*Autunno*	*Autumno*
		dat hyemps	*hyems*
	24	*temporem*	*teporem*
103	14	*tragedla*	*tragedia*
	29	*Autunno*	*Autumno*
105	1	*autunnale*	*autumnale*
	29	*odorre*	*odore*
106	28	*balsimo*	*balsamo*
108	7	*viuum*	*vinum*
	24	*referendo*	*riferendo*
109	30	*oppillationi*	*oppilationi*
113	18	*balsimare*	*balsamare*
	21	*confirman-domi*	*confermandomi*

		Errori	Correttioni
	26	*preporla*	*proporlo*
117	27	*dell'auto-rità*	*dall'autorità*
118	24	*escettione*	*l'eccettione*
119	15	*opdone*	*oppone*
120	6	*Iuferni*	*Inferni*
120	13	*Salomone*	*Salamone*
	22	*modorate*	*moderate*
	28	*Efasi*	*Efesij*
	23	*diffendere*	*difendere*
124	2	*l'impromet teste*	*lo promettešte*
	3	*l'impromise*	*lo promisi*
	8	*garreggiare*	*gareggiare*
123	26	*lodo*	*laudo*
126	2	*hesse*	*hauesse*
	8	*comertio*	*commercio*
20		*Facunda*	*Fœcunda*
	14	*mene*	*me ne*
128	24	*Ooidio*	*Ouidio*
129	28	*commue-mente*	*communemente*
130	6	*escetto*	*eccetto*
137	19	*etie*	*lette*
143	2	*rappresen-tante*	*rappresentarlo*
	3	*esempio, e*	*esempio è*
145	8	*mezo*	*mezo*
146	15	*definitione*	*diffinitione.*